

Nuova. Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Numero Speciale • n. 39 • 28 Ottobre 2007 € 0,90

Anno LXI • Poste Italiane s.p.a. • Sped. a.p. • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB • Napoli • Direzione e Redazione Largo Donnaregina, 22 • 80138 Napoli

Un vento di grazia è spirato su Napoli, un vento che come forza impetuosa ha sconvolto e riorganizzato la nostra storia.

Un vento che, spazzando via le nubi, ha lasciato intravedere di nuovo il sole, un sole nuovo pronto a illuminare la nostra città, la nostra Chiesa. E forse il cattivo tempo, le raffiche di vento che hanno flagellato la domenica del Papa, non sono state una inopportuna causalità ma, quasi a sottolineare il segno dei tempi, di un tempo nuovo, hanno ricordato

a noi tutti, a quanti descrivono una Napoli ripiegata su se stessa, che il vento, lo Spirito di Dio, soffia dove vuole e nessuno sa da dove viene e dove va. L'ansia dell'attesa, le preoccupazioni per la riuscita di questo grande evento sono state premiate dalla gioia di una città che ha dimostrato con orgoglio di saper essere all'altezza delle grandi capitali europee, di saper organizzare e gestire eventi straordinari, di mettere in moto risposte immediate e inaspettate di fronte all'imprevedibilità di un tempo inclemente.

Come ho detto al Santo Padre, quel Vesuvio imbiancato che gli ha dato il benvenuto ha sancito l'eccezionalità dell'evento.

I napoletani sanno che quando viene la neve a Napoli è segno che si può realizzare anche ciò che sembrava impossibile. E forse quell'insolita neve, che dal Vesuvio guardava la nostra città, è venuta a ricordarci che anche se i nostri peccati fossero rosso scarlatto, come il sangue della violenza che tinge le nostre strade, Dio nella sua infinita misericordia li farà diventare bianchi come la neve. Se anche in questa martoriata città abitasse un solo giusto, come a Sodoma e Gomorra, Dio sarebbe pronto a salvarla.

tanti giusti che la abitano, delle tante sane energie che lottano per la sua salvezza, un vento di pace è spirato sulla nostra città a ripulire l'aria dai venti di guerra, a smuovere l'acqua stagnante del disfattismo e trasformare il mare che bagna la nostra terra in un mare di acqua viva, nel mare dell'accoglienza, della condivisione, della fratellanza per costruire un mondo senza violenza. Napoli, tante volte impietosamente calpestata e bistrattata per affossarla nella storia della cronaca nera, in una storia senza ritorno, ha davvero dimostrato a se stessa e al mondo che la speranza non è illusione.

Napoli ora sa che se vuole ce la può fare, perché il sangue dei martiri, il sangue di quanti credono che sia possibile abbattere le barriere religiose e culturali, le barriere della camorra e di quella violenza divenuta mentalità diffusa, non è mai versato inutilmente. In questi tre giorni di incontro, di preghiera, di confronto, animati da una ferrea e sincera volontà di imparare a dialogare tra diversi, per cercare ciò che ci unisce e apprezzare ciò che ci divide, Napoli ha vissuto il sogno di essere per tre giorni capitale della pace. Ora nel giorno del risveglio Napoli e soprattutto la sua Chiesa hanno una

grande responsabilità: trasformare il sogno in realtà. E la realtà si costruisce passo dopo passo nel vivere quotidiano.

SEGUE A PAGINA 2

Il segno di un tempo nuovo

Card. CRESCENZIO SEPE
Arcivescovo Metropolita di Napoli

L'ARRIVO



Ore 9,40. Il Santo Padre riceve l'abbraccio del popolo napoletano

LA CELEBRAZIONE



Ore 10
Celebrazione Eucaristica di Benedetto XVI in Piazza del Plebiscito

GLI INCONTRI



In Seminario il saluto del Pontefice alle Autorità religiose

VISITA AL DUOMO



Ore 16.15
L'omaggio del Papa a San Gennaro nella Cappella del Tesoro

- La visita del Papa • Le riflessioni 2-3
- La visita del Papa • Piazza del Plebiscito 4-5
- La visita • L'incontro con le Autorità religiose 6-7
- La visita del Papa • Cappella del Tesoro 8-9

Gli interventi

Rosanna Borzillo • Rosanna Bottiglieri • Gaetano Castello • Eloisa Crocco • Dorian Vincenzo De Luca • Ugo Dovere • Antonio D'Urso • Gennaro Matino • Andrea Riccardi • Elena Scarici • Antonio Serra • Angelo Vaccarella

Foto: Renato Nicois • Enzo De Rosa • Stefano Wurzbürger

- XXI Incontro interreligioso per la Pace 10-11
- Il meeting. I discorsi • L'appello finale 12-13
- Il Museo diocesano 14-15



BENEDETTO XVI A NAPOLI

Il segno di un tempo nuovo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I grandi eventi servono a scuotere le coscienze, a risvegliare dal sonno quanti continuano a dormire, ignari o peggio indifferenti, sulla povertà della nostra gente, sui nostri giovani che non trovano lavoro, sui tanti ragazzini che abbandonano prematuramente la scuola, sulla miseria di interi popoli, su quanti approdano sulle nostra sponde in cerca di speranza e su quanti, anch'essi in cerca della stessa speranza, sono costretti a lasciare la nostra città. In questi tre giorni abbiamo toccato con mano che non sono tanto le questioni teologiche o ideologiche che differenziano religioni e culture a dividere i popoli. Ciò che realmente divide gli uomini è l'ingordigia, l'interesse, ciò che dà vita alle strutture dell'ingiustizia, a quel peccato sociale che nelle periferie delle grandi metropoli e in quelle del mondo, all'ombra dell'opulenza di pochi, genera guerra e violenza. E stranamente questo peccato sociale che divide gli uomini, che li mette l'uno contro l'altro nella stessa città, nello stesso pianeta è ciò che rende simili popoli diversi, tutti ugualmente tentati dal demone del potere, del possesso, della ricchezza. Tuttavia, proprio questa comune matrice ci induce paradossalmente ad una comune lotta. Se il male è lo stesso a diverse latitudini, il rimedio è unico a nord e a sud della terra. Napoli non è diversa dalle altre grandi metropoli, né è diversa dai tanti sud del mondo. Ora sta a noi Chiesa, alle istituzioni, ma anche alla gente comune, generare le condizioni di una città e di un mondo pacificato intraprendendo quel cammino di conversione capace di trasformare la terra. Nella serata conclusiva del meeting abbiamo visto sfilare una processione di bambini, gialli, neri, bianchi, camminare insieme verso il futuro. Abbiamo visto i capi delle religioni accendere allo stesso fuoco il cero della pace e pregare insieme l'unico Dio, il Dio della pace che accomuna i popoli della terra, credenti e non credenti sotto un'unica bandiera, sotto un unico cielo, quello di Napoli e quelli lontani, per andare incontro al domani quando saremo tutti un solo ovile e un solo pastore.

La Visita del Santo Padre ha dato la scossa, mostrandoci il cammino da percorrere. Sta a noi recepire le indicazioni date e attuarle con coraggio e generosità. Dio ha seminato a piene mani. Noi dobbiamo coltivare per dare nuovi frutti di speranza alla nostra Chiesa e alla nostra Città.

Crescenzo Cardinale Sepe
Arcivescovo Metropolita
di Napoli

Il meeting interreligioso, che per tre indimenticabili giorni ha confermato Napoli capitale della pace, ha dato ragione all'impegno missionario della nostra Chiesa. Una Chiesa che, dall'ingresso del Cardinale Sepe, non si stanca di seminare il seme della speranza. Un piccolo seme, forse il più piccolo, come ha ricordato nella sua omelia il Santo Padre citando il messaggio alla città del nostro Vescovo, che può dare vita ad un albero rigoglioso e portare molto frutto. E i primi frutti, seppure ancora acerbi, sono già sotto gli occhi di tutti. La visita del Papa e soprattutto le sue parole sono state di grande conforto per la nostra Chiesa. Incoraggiati noi tutti a proseguire sul cammino della speranza, terminata la grande festa, dovremmo fermarci a riflettere sulla potenza delle parole del Papa che ci spronano a continuare la lotta per un mondo pacificato con le armi della fede e della preghiera. Nell'omelia del Santo Padre, forse non da tutti compresa appieno, c'è delineato un itinerario di conversione per quanti, credenti e non credenti, vogliono trasformare la speranza in certezza per il bene dell'umanità. «Dio – ha affermato Benedetto XVI – non può cambiare le cose senza la nostra conversione, e la nostra vera conversione inizia con il «grido» dell'anima, che implora perdono e salvezza». Ma cos'è la conversione se non un percorso scandito da tappe precise che porta a quel rinnovamento spirituale necessario e indispensabile per costruire i sentieri di

La potenza delle parole

di **Gennaro Matino**

pace? Certo il primo passo verso la conversione è la preghiera, la preghiera perseverante di chi non si stanca d'implorare giustizia, ma la preghiera cristiana, ha specificato il Papa, non è espressione d'inerzia, o evasione dalla realtà, anzi «è forza di speranza, è la massima espressione della fede nella potenza di Dio che è Amore e non ci abbandona». Tra il frastuono delle tante parole del mondo, le parole del Papa sono risuonate nella nostra coscienza come un monito: in un tempo in cui ognuno adora i propri idoli, solo chi davvero mette Dio al primo posto può far sì che il piccolo seme della speranza diventi un albero rigoglioso. Un itinerario di conversione, quello tracciato dal Santo Padre, che chiama in causa anche i non credenti, perché la preghiera cristiana, che ci fa scoprire l'universalità di un messaggio intramontabile, «ha il carattere dell'«agonismo» cioè della lotta» di quanti sono pronti a combattere in nome della giustizia e della pace. In questa accezione la preghiera non è prerogativa solo dei cristiani o dei credenti, ma

«arma dei piccoli e dei poveri di spirito, che ripudiano ogni violenza», è patrimonio di tutti gli uomini e donne di buona volontà pronti a combattere con le armi della non violenza. D'altronde cos'è la conversione, se non un'inversione di rotta che chiama l'uomo all'impegno per garantire giustizia agli ultimi e ai diseredati? Sono convinto che il discorso del Papa sia arrivato davvero a tutti: ha parlato di preghiera, ma ha parlato anche di scuola e lavoro per vincere la camorra, di formare le coscienze per vincere la violenza. Certo, compiere un'inversione di rotta non è facile, solo un esperto guidatore è capace di effettuare una inversione ad U ed entrare in una nuova corsia, lasciandosi alle spalle quanti nella notte corrono nella direzione sbagliata. Cambiare strada non è mai facile, ma la nostra città ce la può fare. Forte del suo patrimonio di fede, della testimonianza dei martiri di ieri e di oggi, Napoli e la sua Chiesa hanno l'esperienza e l'energia necessarie per guidare il suo popolo verso quell'inversione di rotta che conduce al rinnovamento spirituale e sociale.

La perfetta sintonia, trapelata in questi giorni, tra il nostro Vescovo e il Successore di Pietro, c'induce a credere che il nostro lavoro stia procedendo nel verso giusto. La Chiesa di Napoli, confortata dalla Chiesa universale, ha già intrapreso la corsia preferenziale, quella della speranza che apre nuovi orizzonti.



Come da programma, l'incontro mondiale "Per un mondo senza violenza; religioni e culture in dialogo" organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio a Napoli,

su proposta del nostro Cardinale, ha preso l'avvio con l'assemblea plenaria dei tanti rappresentanti delle grandi religioni del mondo coinvolti nei tre giorni di lavoro. L'atmosfera del Teatro San Carlo ha contribuito a rendere solenne il primo momento del meeting in cui hanno preso la parola non solo capi religiosi, ma anche autorità politiche locali e di altri Paesi del mondo. L'incontro si è aperto con la notizia comunicata con emozione da Lorella Cuccarini: «Il presidente del Gabon, Omar Bongo Ondimba annuncia l'abolizione della pena di morte nel suo paese», sottolineata da un lungo applauso a conferma che l'impegno per "un mondo senza violenza" come indica il titolo, non rimane sempre lettera morta, argomento di discussioni rituali. È questo il motivo dell'attenzione che i rappresentanti politici presenti, da quelli locali ai presidenti della repubblica di Tanzania, dell'Ecuador, al presidente del senato del Kazakhstan hanno manifestato con la loro presenza, prima ancora che con le loro parole. È, come ha affermato Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio, nel suo intervento, l'effetto concreto del superamento della paura che rischia, se non combattuto con l'incontro, il dialogo aperto, di trasformarsi in chiusura e disprezzo per l'altro. E la paura dell'altro, se non contrastata attraverso la conoscenza reciproca si trasforma essa pure in politica, politica dell'aggressione, dell'affermazione di sé contro l'altro. L'intervento del monaco buddista U Uttara sulla situazione dolorosa che vive il suo paese, la Birmania, ha confermato quelle parole con la durezza della cronaca: molti monaci feriti, alcuni uccisi, ma ancora adesso di tanti non conosciamo la sorte. Il monaco birmano ha chiesto a tutti la preghiera e l'aiuto in una situazione così desolante e il lungo applauso che ha seguito il silenzio intenso del pubblico ha sottolineato la partecipazione di tutti i presenti.

L'impressione di chi scrive, di fronte ai tanti stimoli, alle tante riflessioni venute dagli interventi, è stata di trovarsi di fronte a troppa abbondanza. Bisogna avere il tempo di riflettere, di non far cadere spunti e proposte che chiedono impegno e continuità al di

La via del dialogo

di **Gaetano Castello**

la del momento. Così per esempio l'idea lanciata dal rabbino capo di Israele Yona Metzger: istituire l'Onu delle religioni, un organismo che potrebbe facilitare il contatto tra paesi che presentano difficoltà di relazioni diplomatiche. Gli uomini di fede potrebbero avere in questo senso il compito di spianare la strada ad incontri ritenuti difficili, talvolta impossibili. È una proposta affascinante che tuttavia merita approfondimenti per evitare che la creazione di nuovi organismi internazionali, come spesso accade, finisca per ingabbiare, per logiche parallele e opportunità politiche, la spontaneità e libertà che caratterizza incontri come questo di Napoli.

Quella del dialogo, ha confermato Ezzeddin Ibrahim, fondatore dell'Università degli Emirati Arabi Uniti è l'unica via per la pace tra i popoli, come dimostrano per contrasto le guerre attuali fondate spesso su motivi pretestuosi e infondati. Lo stesso professore non omette di condannare gli atti violenti di gruppi fanatici che tuttavia vanno inquadrati nel contesto di provocazioni non accettabili, come l'invasione di paesi in nome di una democrazia da esportare con la forza. L'intervento ha illustrato, pur nella brevità del tempo, e nella moderazione dei toni, il rischio che si correrebbe nell'istituire un organismo in cui questioni del genere trascinerebbero inevitabilmente il desiderio di incontro e di dialogo degli uomini di fede nei pantani della politica internazionale. La parola profonda e meditata del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha richiamato l'attenzione di tutti sulla violenza contro gli uomini e contro la terra. Ogni atto di violenza, di guerra è un atto contro la religione, ne contraddice il senso stesso. Così come l'aggressione dell'uomo verso il creato. Un accenno che indica un'altra grande via dell'impegno tra uomini di diverse fedi, quella della salvaguardia del creato su cui il mondo ortodosso in particolare pone l'accento. L'ascolto attento del folto pubblico, nonostante molti fossero reduci dalla mattinata piovosa trascorsa in piazza plebiscito alla presenza di Benedetto XVI, è stato il segnale eloquente della voglia di incontro e dialogo per la pace nel mondo, auspicio e concreta premessa per la riuscita delle tavole rotonde che hanno animato per due giorni la città.



*Il Papa giunge puntuale alle 9.15 alla Stazione Marittima.
Ad accoglierlo migliaia di giovani e di fedeli*

Un abbraccio bagnato

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Una pioggia a dirotto e un vento gelido che, in ottobre, a Napoli non si erano mai visti. Eppure il maltempo non ha scoraggiato i 20mila fedeli accorsi per ascoltare le parole di Papa Benedetto XVI, in visita pastorale a Napoli. E, ancor di più, non ha fiaccato i 5mila giovani che hanno atteso, con gioia e trepidazione, il suo arrivo al Porto. Ma non ha avvilito neppure i 600 giornalisti accreditati per seguire la visita del Pontefice e per poter raccontare i lavori dell'Incontro Internazionale «Per un mondo senza violenza: religioni e culture in dialogo». Nello specifico sono state più di 200 le testate giornalistiche accreditate, provenienti anche da paesi lontani come l'Ecuador, il Kazakistan, il Giappone e gli Stati Uniti. Nello specifico sono stati registrati 86 quotidiani e periodici, 49 agenzie di stampa e di foto, 32 televisioni e agenzie televisive e 10 radio.

Il Santo Padre è arrivato in elicottero puntuale, intorno alle 9.15, atterrando davanti alla Stazione Marittima. Ad accoglierlo il Cardinale Crescenzo Sepe, con i Vescovi ausiliari Iannone e Di Donna, il premier Romano Prodi, il ministro della Giustizia Clemente Mastella e tutte le autorità locali. La Rai ha seguito in diretta l'arrivo del Pontefice e anche la celebrazione eucaristica e l'Angelus di piazza del Plebiscito. Gli altri momenti salienti della visita di Benedetto XVI sono stati documentati dai servizi curati dal Centro Televisivo Vaticano, ripresi in diretta da numerose televisioni locali. L'intera visita è stata trasmessa anche via streaming attraverso il sito internet della Diocesi.

Imponente anche la macchina organizzativa disposta dal Comune di Napoli: 1200 gli agenti di polizia municipale impiegati per controllare la viabilità e l'accesso in piazza del Plebiscito; 14 chilometri di transenne hanno delimitato i percorsi pedonali e automobilistici; 8 mila le sedie posizionate in piazza per i fedeli che hanno assistito alla Santa Messa; 69 bagni chimici, di cui 46 per uomini e donne e 23 per disabili; 2 maxi schermi di 18 mq. e 1 maxi schermo di 32 mq, entrambi installati in piazza Plebiscito per permettere la visione della Messa; 23 metri di lunghezza 10,5 metri di profondità, la misura del palco.

Una visita di poche ore ma dal forte significato pastorale, un incoraggiamento per una città che vive momenti di estrema difficoltà sociale, ma che si è candidata ad essere luogo simbolo di condanna di ogni forma di violenza e sopraffazione. Un omaggio, dunque, alla Napoli che nei secoli è stato un crocevia di popoli e culture.



BENEDETTO XVI A NAPOLI

Il Santo Padre è atterrato, domenica mattina alle ore 9.15, puntuale, alla Stazione Marittima, in una Napoli insolitamente piovosa e fredda. Ad accoglierlo il cardinale arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, con i vescovi ausiliari Filippo Iannone e Antonio Di Donna; il Nunzio Apostolico in Italia Giuseppe Bertello, con il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro della Giustizia Mastella, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Antonio Zanardi Landi, il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, il presidente della Provincia Dino Di Palma, il governatore della Campania Antonio Bassolino; il prefetto di Napoli Alessandro Pansa; il presidente dell'Autorità Portuale di Napoli Francesco Nerli, e il direttore marittimo della Campania e comandante del Porto di Napoli il contrammiraglio Alberto Stefanini.



Nonostante il maltempo, una folla immensa ha abbracciato Benedetto XVI al suo arrivo. Migliaia di giovani che indossavano la maglietta con la scritta «A Maronna ce accompagna», frase-slogan lanciata dal cardinale Crescenzo Sepe al suo arrivo nella città da Arcivescovo, 15 mesi fa. La papamobile, attraverso piazza Municipio, via Vittorio Emanuele, via San Carlo e piazza Trieste e Trento ha fatto il suo ingresso in piazza del Plebiscito. L'auto del Papa, nonostante il freddo pungente, ha girato in lungo e in largo prima di accedere al palco. Qui Benedetto XVI ha salutato la folla e, prima di entrare nella Basilica di San Francesco di Paola per indossare i paramenti liturgici, ha salutato e abbracciato il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I.



I giovani ed il Papa oltre ogni ostacolo

di **Antonio D'Urso**

Responsabile diocesano Pastorale giovanile

Alle 6.30 del mattino già i primi volontari iniziavano il loro servizio nelle 3 aree della città che avrebbero accolto i giovani della diocesi in attesa del Papa. 11.000 i giovani che hanno chiesto di partecipare al grande incontro con il successore di Pietro. Non ci sarebbero entrati tutti in piazza del Plebiscito e per questo il cardinale Sepe ha disposto diversi siti per accoglierli tutti.

850 in piazza per partecipare alla celebrazione eucaristica, altri ad accogliere il S. Padre all'arrivo presso la stazione marittima, alcuni in piazza dante per salutarne il passaggio dopo la Messa, molti organizzati e sistemati lungo tutto il percorso.

Aria di festa in tutte le ore del giorno, foulard colorati sventolati non solo al passaggio del Papa, ma ogni volta che

dai maxi schermi compariva "l'uomo vestito di bianco". Pioggia e vento hanno tormentato tutto il giorno questo grande evento di grazia, ma non hanno scalfito l'entusiasmo e la presenza dei giovani. C'erano proprio tutti, i ragazzi dell'azione cattolica, degli scout, della gifra, del rinnovamento nello spirito, della comunità di S.Egidio, di CL, i gruppi delle parrocchie e anche alcune classi delle scuole superiori guidate da operatori di pastorale giovanile.

Io ero alla stazione marittima con migliaia di giovani, li ho visti arrivare, cantare, ballare, gioire, esultare al passaggio di Benedetto XVI, ma soprattutto li ho visti restare. Sì, la cosa più bella è questa: li ho visti restare! I giovani sono rimasti fermi sotto l'acqua ed il vento (intanto i miei denti battevano dal freddo), hanno ascoltato in silenzio il Vangelo e l'omelia del S.Padre. Hanno

applaudito quando il Papa, nel suo discorso, si è rivolto più volte ai giovani e poi ai pastori e alle istituzioni, chiedendo loro di non deluderli, di dar loro forza e speranza per combattere i mali della violenza e dell'illegalità.

Nella piazza del porto abbiamo provveduto ad allestire una tenda tabernacolo con una grande scritta "Il Signore è qui", dove abbiamo custodito l'Eucarestia, consacrata la sera prima da don Pasquale Incoronato. Sono stati coinvolti più di 40 accoliti della diocesi che hanno distribuito ai presenti la comunione in contemporanea con piazza del Plebiscito.

Raccoglimento festoso, sorrisi e abbracci commossi, nuove amicizie tra i giovani di Scampia e di Procida, dei Camaldoli e di Torre Annunziata. Giovani pieni di vita e di speranza, seriamente coinvolti dalla chiamata del Cristo a testimoniare le ragioni della propria fede. Una nuova generazione che rende onore alla nostra Chiesa diocesana, per il valore ed il coraggio, l'ardore e la pazienza, l'energia spesa gratuitamente perché cosciente che questa è l'ora di uscire allo scoperto.

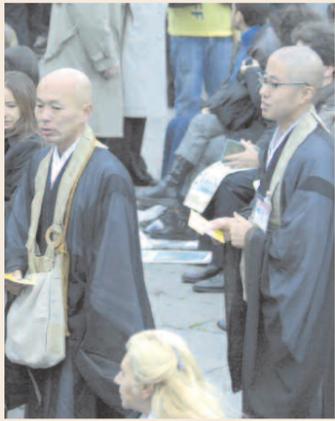
Si alza l'ECCOMI dei nostri giovani quando il Papa chiama "gli uomini e le donne di buona volontà a lottare contro ogni forma di violenza", per trasformare il quotidiano che ha diritto di diventare l'OGGI di Dio.

Mi piace pensare che quella pioggia insistente e quel vento freddo di Domenica scorsa erano segno di queste tempeste che ci attanagliano e che non avrebbero mai potuto fermare i nostri giovani, forti del Sangue di Cristo e della Speranza della Chiesa.





BENEDETTO XVI A NAPOLI



Con grande gioia ho accolto l'invito a visitare la comunità cristiana che vive in questa storica città di Napoli. Al vostro Arcivescovo, il Cardinale Crescenzo Sepe, va innanzitutto il mio abbraccio fraterno e un grazie speciale per le parole che, anche a nome vostro, mi ha rivolto all'inizio di questa solenne Celebrazione eucaristica. L'ho inviato alla vostra Comunità conoscendone lo zelo apostolico, e sono contento di constatare che voi lo apprezzate per le sue doti di mente e di cuore. Saluto con affetto i Vescovi Ausiliari e il presbiterio diocesano, come pure i religiosi e le religiose e le altre persone consacrate, i catechisti e i laici, particolarmente i giovani attivamente impegnati nelle varie iniziative pastorali, apostoliche e sociali. Saluto le distinte Autorità civili e militari che ci onorano della loro presenza, ad iniziare dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Sindaco di Napoli e dai Presidenti della Provincia e della Regione. A tutti voi, convenuti in questa Piazza davanti alla monumentale Basilica dedicata a San Francesco di Paola della cui morte ricorre quest'anno il quinto centenario, rivolgo il mio cordiale pensiero, che estendo volentieri a quanti sono collegati mediante la radio e la televisione, specialmente alle comunità di clausura, alle persone anziane, a chi sta negli ospedali, ai carcerati e a coloro che non potrà incontrare in questo mio breve soggiorno napoletano. In una parola, saluto l'intera famiglia dei credenti e tutti i cittadini di Napoli: sono in mezzo a voi, cari amici, per spezzare con voi la Parola ed il Pane della Vita.

Meditando sulle Letture bibliche di questa domenica e pensando alla realtà di Napoli, sono rimasto colpito dal fatto che oggi la Parola di Dio ha come tema principale la preghiera, anzi, "la necessità di pregare sempre senza stancarsi", come dice il Vangelo (cfr Lc 18,1). A prima vista, questo potrebbe sembrare un messaggio non molto pertinente, poco incisivo rispetto ad una realtà sociale con tanti problemi come la vostra. Ma, riflettendoci, si comprende che questa Parola contiene un messaggio certamente controcorrente, destinato tuttavia ad illuminare in profondità la coscienza di questa vostra Chiesa e di questa vostra Città. Lo

“ Nella vostra Città, dove non mancano energie sane, gente buona, culturalmente preparata e con un senso vivo della famiglia, per molti non è semplice vivere: sono tante le situazioni di povertà, di carenza di alloggio, di disoccupazione, di mancanza di prospettive future. C'è poi il fenomeno della violenza. Non si tratta solo del deprecabile numero dei delitti della camorra, ma anche del fatto che la violenza tende purtroppo a farsi mentalità diffusa, insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale, nei quartieri storici del centro e nelle periferie ”

L'omelia del Pontefice in piazza del Plebiscito ai Scuola e lavoro per

riassumerei così: la forza, che in silenzio e senza clamori cambia il mondo e lo trasforma nel Regno di Dio, è la fede - ed espressione della fede è la preghiera. Quando la fede si colma d'amore per Dio, riconosciuto come Padre buono e giusto, la preghiera si fa perseverante, insistente, diventa un gemito dello spirito, un grido dell'anima che penetra il cuore di Dio. In tal modo la preghiera diviene la più grande forza di trasformazione del mondo. Di fronte a realtà sociali difficili e complesse, come sicuramente è anche la vostra, occorre rafforzare la speranza, che si fonda sulla fede e si esprime in una preghiera instancabile. E' la preghiera a tenere accesa la fiaccola della fede. Domanda Gesù: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,8). Quale sarà la nostra risposta a questo inquietante interrogativo? Quest'oggi, vogliamo insieme ripetere con umile coraggio: Signore, la tua venuta tra noi in questa celebrazione domenicale ci trova radunati con la lampada della fede accesa. Noi crediamo e confidiamo in te! Accresci la nostra fede!

Le Letture bibliche che abbiamo ascoltato ci presentano alcuni modelli a cui ispirarci in questa nostra professione di fede. Sono le figure della vedova che incontriamo nella parabola evangelica e quella di Mosè di cui parla il libro dell'Esodo. La vedova del Vangelo (cfr Lc 18,1-8) fa pensare ai "piccoli", agli ultimi, ma anche a tante persone semplici e rette, che soffrono per le sopraffazioni, si sentono impotenti di fronte al perdurare del malessere sociale e sono tentate di scoraggiarsi. A costoro Gesù ripete: osservate questa povera vedova con quale tenacia insiste e alla fine ottiene ascolto da un giudice disonesto! Come potreste pensare che il vostro Padre celeste, buono e fedele, il quale desidera solo il bene dei suoi figli, non vi faccia a suo tempo giustizia? La fede ci assicura che Dio ascolta la nostra preghiera e ci

esaudisce al momento opportuno, anche se l'esperienza quotidiana sembra smentire questa certezza. In effetti, davanti a certi fatti di cronaca, o a tanti quotidiani disagi della vita di cui i giornali non parlano neppure, sale spontaneamente al cuore la supplica dell'antico profeta: "Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non soccorri?" (Ab 1,2). La risposta a questa invocazione accorata è una sola: Dio non può cambiare le cose senza la nostra conversione, e la nostra vera conversione inizia con il "grido" dell'anima, che implora perdono e salvezza. La preghiera cristiana non è pertanto espressione di fatalismo e di inerzia, anzi è l'opposto dell'evasione dalla realtà, dell'intimismo consolatorio: è forza di speranza, massima espressione della fede nella potenza di Dio che è Amore e non ci abbandona. La preghiera che Gesù ci ha insegnato, culminata nel Getsemani, ha il carattere dell'"agonismo" cioè della lotta, perché si schiera decisamente al fianco del Signore per combattere l'ingiustizia e vincere il male con il bene; è l'arma dei piccoli e dei poveri di spirito, che ripudiano ogni tipo di violenza. Anzi rispondono ad essa con la non violenza evangelica, testimoniando così che la verità dell'Amore è più forte dell'odio e della morte.

Questo emerge anche dalla prima Lettura, il celebre racconto della battaglia tra gli Israeliti e gli Amaleciti (cfr Es 17,8-13a). A determinare le sorti di quel duro conflitto fu proprio la preghiera rivolta con fede al vero Dio. Mentre Giosuè e i suoi uomini affrontavano sul campo gli avversari, Mosè stava sulla cima della collina con le mani alzate, nella posizione della persona in preghiera. Queste mani alzate del grande condottiero garantirono la vittoria di Israele. Dio era con il suo popolo, ne voleva la vittoria, ma condizionava questo suo intervento alle mani alzate di Mosè. Sembra incredibi-

La preghiera dell'Angelus

Al termine di questa solenne Celebrazione, desidero rinnovare a tutti voi, cari amici di Napoli, il mio saluto e il mio ringraziamento per la cordiale accoglienza che mi avete riservato. Un saluto particolare vorrei rivolgere alle Delegazioni giunte da varie parti del mondo per partecipare all'Incontro Internazionale per la Pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, che ha come tema: "Per un mondo senza violenza - Religioni e culture in dialogo". Possa anche questa importante iniziativa culturale e religiosa contribuire a consolidare la pace nel mondo.

Preghiamo per questo. Ma preghiamo quest'oggi anche, e in modo speciale, per i missionari. Si celebra infatti la Giornata Missionaria Mondiale, che ha un motto assai significativo: "Tutte le Chiese per tutto il mondo". Ogni Chiesa particolare è corresponsabile dell'evangelizzazione dell'intera umanità e questa cooperazione tra le Chiese fu incrementata dal Papa Pio XII con l'Enciclica *Fidei donum*, 50 anni or sono. Non facciamo mancare il nostro sostegno spirituale e materiale a quanti operano sulle frontiere della missione: sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che non di rado incontrano nel loro lavoro gravi difficoltà, e talora persino persecuzioni.

Consegniamo queste intenzioni di preghiera a Maria Santissima, che nel mese di ottobre amiamo invocare col



titolo con cui è venerata nel vicino Santuario di Pompei: Regina del Santo Rosario. A Lei affidiamo, in particolare, i molti migranti qui convenuti in pellegrinaggio da Caserta. Protegga altresì la Vergine Santa quanti, in modi diversi, si impegnano per il bene comune e per un giusto ordine della società, come è stato ben sottolineato durante la 45.ma Settimana Sociale dei cattolici italiani, tenutasi proprio in questi giorni a Pistoia e Pisa, a cent'anni dalla prima Settimana, promossa soprattutto da Giuseppe

Toniolo, illustre figura di economista cristiano. Molti sono i problemi e le sfide che stanno oggi davanti a noi. Si richiede un forte impegno di tutti, specialmente dei fedeli laici operanti nel campo sociale e politico, per assicurare ad ogni persona, e in particolare ai giovani, le condizioni indispensabili per sviluppare i propri talenti naturali e maturare generose scelte di vita a servizio dei propri familiari e dell'intera comunità.

Ed ora ci rivolgiamo alla Madonna con la consueta preghiera dell'*Angelus*.

ventimila che hanno sfidato la pioggia e il vento aiutare i giovani



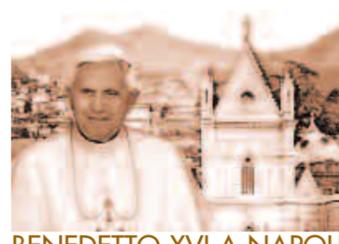
le, ma è così: Dio ha bisogno delle mani alzate del suo servo! Le braccia levate di Mosè fanno pensare a quelle di Gesù sulla croce: braccia spalancate ed inchiodate con cui il Redentore ha vinto la battaglia decisiva contro il nemico infernale. La sua lotta, le sue mani alzate verso il Padre e spalancate sul mondo chiedono altre braccia, altri cuori che continuino ad offrirsi con il suo stesso amore, fino alla fine del mondo. Mi rivolgo particolarmente a voi, cari Pastori della Chiesa che è in Napoli, facendo mie le parole che san Paolo rivolge a Timoteo e che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura: rimanete saldi in ciò che avete imparato e di cui siete convinti. Annunciate la parola, insistete in ogni occasione, opportuna e non opportuna, ammonite, rimproverate, esortate con ogni magnanimità e dottrina (cfr 2 Tm 3,14.16; 4,2). E come Mosè sulla montagna, perseverate nella preghiera per e con i fedeli

affidati alle vostre cure pastorali, perché insieme possiate affrontare ogni giorno la buona battaglia del Vangelo.

Ed ora, interiormente illuminati dalla Parola di Dio, torniamo a guardare alla realtà della vostra Città, dove non mancano energie sane, gente buona, culturalmente preparata e con un senso vivo della famiglia. Per molti però vivere non è semplice: sono tante le situazioni di povertà, di carenza di alloggio, di disoccupazione o sottoccupazione, di mancanza di prospettive future. C'è poi il triste fenomeno della violenza. Non si tratta solo del deprecabile numero dei delitti della camorra, ma anche del fatto che la violenza tende purtroppo a farsi mentalità diffusa, insinuandosi nelle pieghe del vivere sociale, nei quartieri storici del centro e nelle periferie nuove e anonime, col rischio di attrarre specialmente la gioventù, che cresce in ambienti nei quali prospera l'illegalità, il

sommerso e la cultura dell'arrangiarsi. Quanto è importante allora intensificare gli sforzi per una seria strategia di prevenzione, che punti sulla scuola, sul lavoro e sull'aiutare i giovani a gestire il tempo libero. E' necessario un intervento che coinvolga tutti nella lotta contro ogni forma di violenza, partendo dalla formazione delle coscienze e trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni. Formulo questo invito ad ogni uomo e donna di buona volontà, mentre si tiene qui a Napoli l'Incontro tra i leader religiosi per la pace, che ha come tema: "Per un mondo senza violenza - Religioni e culture in dialogo".

Cari fratelli e sorelle, l'amato Papa Giovanni Paolo II visitò Napoli la prima volta nel 1979: era, come oggi, la domenica 21 ottobre! La seconda volta venne nel novembre del 1990: una visita che promosse la rinascita della speranza. La missione della Chiesa è nutrire sempre la fede e la speranza del popolo cristiano. Questo sta facendo con zelo apostolico anche il vostro Arcivescovo, che di recente ha scritto una Lettera pastorale dal titolo significativo: "Il sangue e la speranza". Sì, la vera speranza nasce solo dal sangue di Cristo e da quello versato per Lui. C'è sangue che è segno di morte; ma c'è sangue che esprime amore e vita: il sangue di Gesù e dei Martiri, come quello del vostro amato Patrono san Gennaro, è sorgente di vita nuova. Vorrei concludere facendo mia un'espressione contenuta nella Lettera pastorale del vostro Arcivescovo: "Il seme della speranza è forse il più piccolo, ma può dar vita ad un albero rigoglioso e portare molti frutti". Questo seme a Napoli c'è e agisce, malgrado i problemi e le difficoltà. Preghiamo il Signore perché faccia crescere nella comunità cristiana una fede autentica e una salda speranza, capace di contrastare efficacemente lo scoraggiamento e la violenza. Napoli ha certo bisogno di adeguati interventi politici, ma prima ancora di un profondo rinnovamento spirituale; ha bisogno di credenti che ripongano piena fiducia in Dio, e con il suo aiuto si impegnino per diffondere nella società i valori del Vangelo. Chiediamo per questo l'aiuto di Maria e dei vostri santi Protettori, in particolare di san Gennaro. Amen!



BENEDETTO XVI A NAPOLI

Il calore della gente

di Elena Scarici

La pioggia incessante, il vento e l'unidità non hanno impedito a circa 20mila persone, infagottate in impermeabili di emergenza, di affollare piazza del Plebiscito. Col Papa hanno concelebrato 77 vescovi e circa 700 sacerdoti. Sul palco dell'altare, davanti alla Basilica di san Francesco di Paola, sedeva anche una delegazione delle altre confessioni cristiane. L'auto del Papa, nonostante il freddo pungente, gira in lungo e in largo prima di accedere al palco, passando tra i mille colori di ombrelli e impermeabili di una folla desiderosa di salutare Benedetto XVI.

«L'amore può vincere la violenza», ha detto il Santo Padre, prima di dare inizio alla Santa Messa, rispondendo ad un saluto del cardinale Crescenzo Sepe, che aveva parlato dei mali che affliggono il capoluogo campano, ma anche della sua voglia di guardare avanti. «La Chiesa - ha detto Sepe - non si stanca di affermare che la violenza è sempre un'offesa a Dio e un intollerabile sopruso nei confronti dell'altro. Napoli vuole guardare avanti e credere in se stessa». E il Porporato ha chiuso poi con quell'«A Maronna t'accumpagni!», divenuto quasi il suo motto episcopale.

A Napoli «non mancano energie sane, gente buona, culturalmente preparata e con un senso vivo della famiglia», ha affermato Benedetto XVI nell'omelia. «Di fronte a realtà sociali difficili e complesse, come sicuramente è anche la vostra, occorre - ha detto - rafforzare la speranza, che si fonda sulla fede e si esprime in una preghiera instancabile. «È la preghiera a tenere accesa la fiaccola della fede».

Il Pontefice ha poi chiesto una «seria strategia di prevenzione», che «punti sulla scuola e sul lavoro», per salvare i giovani dai rischi della violenza, della camorra e della criminalità diffusa. «È necessario un intervento che coinvolga tutti nella lotta contro ogni forma di violenza, partendo dalla formazione delle coscienze e trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni», ha proseguito il Santo Padre. Di fronte a queste realtà così difficili e complesse, ha detto il Papa, «occorre rafforzare la speranza». La visita di Benedetto a Napoli ha coinciso con il 28esimo anniversario della prima visita di Giovanni Paolo II nella città, durante il quale rivolse un appello a porre fine alla violenza. Nel ricordare quel viaggio, Benedetto XVI ha esortato i napoletani ad avere speranza: «Questo seme a Napoli c'è e agisce, malgrado i problemi e le difficoltà».

Al termine della messa, Benedetto XVI ha ringraziato i presenti e in occasione della Giornata missionaria mondiale, ha ricordato tutti i missionari. Ha poi chiesto un «forte impegno» dei cattolici in politica e nel campo sociale. «Molti sono i problemi e le sfide che stanno davanti a noi», ha detto Papa Ratzinger, facendo riferimento alla 45esima settimana sociale dei cattolici, per questo è necessario «un forte impegno di tutti, specialmente dei fedeli laici operanti nel campo sociale e politico, per assicurare ad ogni persona, e in particolare ai giovani, le condizioni indispensabili per sviluppare i propri talenti naturali e maturare generose scelte di vita al servizio dei propri familiari e dell'intera comunità.k

La violenza è un'offesa a Dio

Nel saluto dell'Arcivescovo la condanna di un fenomeno che va combattuto tenacemente

Card. Crescenzo Sepe

Beatissimo Padre, la Diocesi di Napoli e la cittadinanza tutta Le porgono un affettuoso saluto e un cordiale benvenuto.

Napoli è felice e orgogliosa di accogliere Lei, Benedetto, che viene nel nome del Signore per essere confermata nella fede in Dio, che è Amore, e in Gesù di Nazareth, il cui "volto" e messaggio sono vivi e operanti da secoli nel suo popolo.

La fede di Napoli è una fede autenticamente apostolica, perché fondata sulla presenza, nel nostro territorio, di Pietro che, secondo antiche fonti battezzò e consacrò il primo Vescovo, Aspreno; e di Paolo, come testimoniano gli Atti degli Apostoli (28,14).

Il patrimonio religioso della Diocesi è straordinariamente ricco, segnato da una folta schiera di santi e beati che hanno rappresentato, e ancora oggi rappresentano, le peculiarità spirituali della terra partenopea, contribuendo a irrobustire, nel tempo, lo slancio apostolico e a rendere più saldi i legami di santità non solo con il suo territorio, ma anche con la Sede di Pietro e con la Chiesa universale.

Avendo testimoniato, con la santità della propria vita, la presenza di Dio in mezzo al popolo, da questa numerosa schiera di "Maestri nella fede" deriva l'esigenza, all'inizio di questo terzo millennio, di un rinnovato impegno di tutta la Chiesa napoletana, per una evangelizzazione incarnata nel territorio.

Certamente, la realtà di Napoli è complessa e difficile e, per tale motivo, merita una particolare attenzione.

Il fenomeno della violenza, ancora più odiosa quando è esercitata in forme organizzate, pur essendo un fatto generalizzato, ha trovato anche a Napoli un terreno fertile.

La Chiesa, tuttavia, non si stanca di affermare che la violenza è sempre un'offesa a Dio e un intollerabile sopruso nei confronti dell'altro.

Niente può giustificare il ricorso, dal momento che essa rende inestirpabili le radici dell'odio, autentico veleno dell'anima.

La condanna di tutto ciò che è contro l'uomo è senza appello e trova la nostra Chiesa schierata, in maniera compatta, in difesa non solo del bene comune, ma, in una dimensione più alta, nella promozione del valore supremo dell'amore, come ci ha insegnato Cristo Signore.

Per tale motivo, essa è ben lieta di ospitare, con la collaborazione delle Istituzioni civili, l'incontro, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, "per un mondo senza violenza", al quale partecipano i maggiori Rappresentanti delle diverse denominazioni cristiane e delle altre religioni.

Padre Santo, Napoli è la città della luce e non si fa certo oscurare da qualche nube che attraversa il suo cielo. E' una città che, tra i tanti doni, ha quello di saper ascoltare e, soprattutto, di saper riconoscere chi sa esserle vicino e sa amarla. Essa ha già sperimentato il privilegio di avere un posto nel Suo cuore di Padre; né ha dimenticato l'affetto del suo venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II.

Perciò, anche in forza del legame che la Sua visita oggi rinsalda, Napoli vuole guardare avanti, credere in se stessa, nei propri giovani, nelle proprie importanti risorse, testimoniate da una storia gloriosa e, vorrei aggiungere, certificate dal timbro dell'ineguagliabile bellezza umana, culturale e religiosa che caratterizza la città e i suoi abitanti.

In questo cammino di rinascita, la Chiesa è già mobilitata, con la preghiera e con l'azione, ed è pronta a ripartire di nuovo, consapevole di dover rendere conto delle ragioni della speranza (cf 1 Pt 3,15).

Santità, ci confermi in questi nostri propositi. Benedica la nostra Diocesi e la nostra città, la nostra Regione e, in particolare, i nostri sacerdoti, i religiosi, le religiose, i fedeli laici e, soprattutto, i nostri giovani.

Maria Santissima, Regina di Napoli, L'assisti e La protegga nel Suo alto ministero petrino.

Sì, anche a Lei diciamo, 'A Maronna t'accumpagni!





BENEDETTO XVI A NAPOLI

Il saluto del Papa al termine dell'incontro conviviale

«Prima di congedarci, desidero rivolgere ancora una volta un saluto cordiale a ciascuno di voi, con i quali ho avuto la gioia di condividere questo momento conviviale.

Ringrazio nuovamente il Cardinale Crescenzo Sepe, Pastore di questa Arcidiocesi, che il Signore mi ha dato l'opportunità di visitare quest'oggi e, tramite lui, rinnovo l'espressione della mia sincera riconoscenza per l'accoglienza che mi è stata riservata secondo quello stile di immediata simpatia che è tipico dei napoletani. Saluto inoltre gli altri Cardinali, i Vescovi venuti a trascorrere con noi questo giorno di festa e tutti i presenti.

Non può mancare un ringraziamento per chi ha preparato con cura e ha servito con professionalità questo amichevole pranzo. Grazie per averci allietato con un gradito e gustoso pasto. Nel congedarmi, vorrei assicurare per ciascuno un ricordo nella preghiera, mentre invoco su di voi e sulle persone a voi care le abbondanti benedizioni di Dio. Grazie! Grazie a tutti voi e auguri per questo importante incontro».

Al Seminario Maggiore l'incontro con i capi delle delegazioni ed il pranzo

Parlare di pace al cuore dell'uomo

di Rosanna Borzillo

Al Seminario Maggiore il Santo Padre ha incontrato i capi delle delegazioni che hanno partecipato all'Incontro internazionale per la Pace, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Mai il nome di Dio sia invocato per "giustificare il male e la violenza", mai le religioni diventino

"strumento di odio", «nel rispetto delle differenze delle varie religioni - ha detto il Pontefice -, tutti siamo chiamati a lavorare per la pace e ad un impegno fattivo per promuovere la riconciliazione tra i popoli». È questo l'autentico spirito di Assisi, che si oppone ad ogni forma di violenza e all'abuso della religione quale pretesto per la violenza», spiega il Santo Padre ancora citando il primo incontro tra le fedi del mondo, promosso da Giovanni Paolo II nella cittadina umbra nel 1986. «Di fronte a un mondo lacerato da conflitti, dove talvolta si giustifica la violenza in nome di Dio, è importante - ha proseguito Ratzinger - ribadire che mai le religioni possono diventare veicoli di odio; mai, invocando il nome di Dio, si può arrivare a giustificare il male e la violenza». «Al contrario - ha aggiunto - le religioni devono e possono offrire preziose risorse per costruire un'umanità pacifica, perché parlano di pace al cuore dell'uomo».

«La chiesa cattolica - ha promesso -

intende continuare a percorrere la strada del dialogo per favorire l'intesa fra le diverse culture, tradizioni e sapienze religiose». «Auspico vivamente - ha concluso - che questo spirito si diffonda sempre di più soprattutto là dove più forti sono le tensioni, là dove il rispetto e la libertà per gli altri vengono negati e uomini e donne devono soffrire per le conseguenze dell'intolleranza e dell'incomprensione». Subito dopo il Santo Padre si è trattenuto a pranzo con i Cardinali, i Vescovi della Campania e i partecipanti all'Incontro Internazionale per la Pace.

In Seminario il Santo Padre ha ricevuto il dono della Diocesi: un crocifisso di corallo inciso completamente a mano. Qui sono stati portati il crocifisso fatto realizzare da Regione Comune e Provincia da Riccardo Dalisi, le lettere scritte dai bambini dell'Istituto Maria Ausiliatrice del Vomero e una riproduzione del giardino biblico dell'Orto botanico di Napoli.

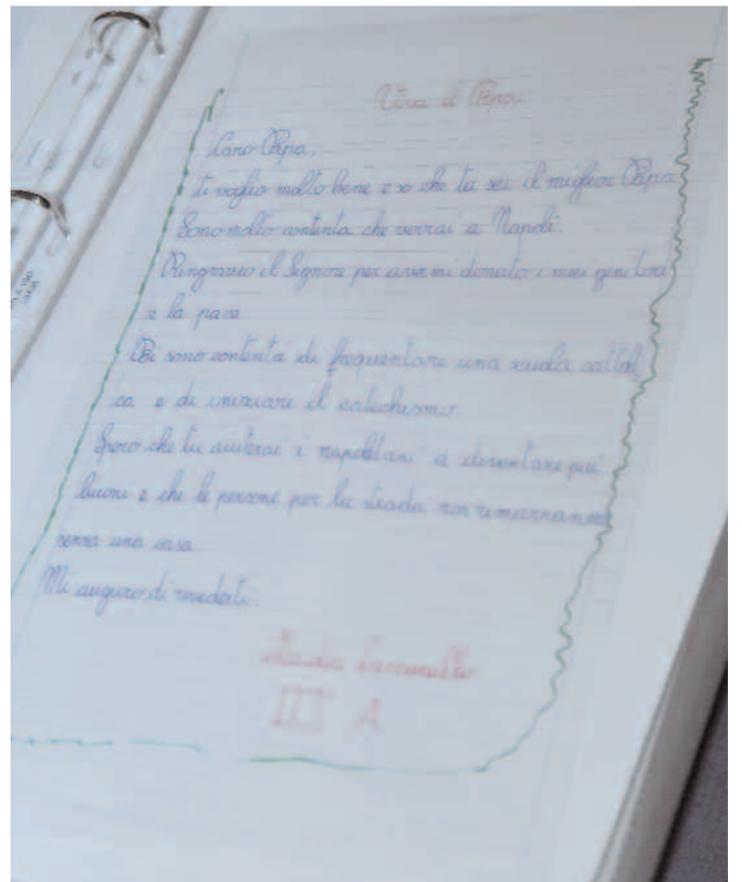
(r.b.) «Caro papa Benedetto, Napoli ha tante cose belle come il mare e il Vesuvio, ma anche cose brutte come la violenza che i grandi chiamano camorra. Alcune persone uccidono per soldi e scelgono il male. Tu che sei vicino a Dio prega per queste persone violente perché anche loro hanno bisogno di essere amate». Alessandro, 8 anni, è uno dei 280 bambini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Vomero che hanno scritto al Santo Padre in occasione della sua visita a Napoli. I bimbi della scuola elementare, guidati da suor Elisa Turco, si sono preparati così all'evento e hanno regalato al Papa i loro pensieri. «Io vedo il mondo con gli occhi di un bambino - continua Alessandro - ed immagino la nostra vita come un aereo che ha bisogno di benzina che è l'amore».

Ci sono poi i bambini della V B che si chiedono: «Non riusciamo a capire perché Napoli, una città così bella e piena di storia, sia inondata da tanti problemi. Vorremmo che molte cose cambiassero. La tua presenza qui per noi vuol dire speranza». «I bambini nelle 280 lettere che abbiamo raccolto, in sintesi, - spiega suor Elisa - vedono nel Papa l'amico, l'uomo della pace, colui che può impedire al male di andare avanti, alla violenza di diffondersi». Con la semplicità che è propria dei bambini. Così Roberta, 9 anni, gli svela un "segreto": «non tutti ti vogliono bene. Io sono felice di vederti in Tv, tanto tanto felice, ma non tutti apprezzano quello che fai. Infatti, si sono verificate sui muri scritte contro la tua fede - scrive - spero che queste scritte si trasformino in lodi per te». Perciò c'è chi si offre per proteggere il Papa della pace: «Io da grande voglio diventare una guardia del Papa per proteggerti». In cambio chiede "solo" al Pontefice «di far diventare buoni i cattivi e far regnare la pace nel mondo».

Su tutti la fede incrollabile dei più piccini: «Caro Papa - scrive Lorenzo, 8 anni - ti voglio parlare perché sono un po' cattivello! Tu che conosci Gesù, gli puoi dire che posso migliorare perché ho sempre sognato di fare il buono?».

Comune a tutti la gioia dell'arrivo di Benedetto XVI. «La nostra proposta di scrivere un pensiero al Santo Padre - conferma la direttrice dell'Istituto del Vomero - è stata accolta con gioia e ancora di più l'idea che il Papa potesse leggere e conservare i loro elaborati». Come è accaduto per tutti gli altri "doni", le letterine dei bambini sono state portate in Seminario dove il Pontefice ha pranzato con autorità religiose e politiche e i rappresentanti delle diverse confessioni religiose. «Senza differenze di religione e senza litigi» come auspica la piccola Federica.

Iniziativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Vomero I bimbi scrivono al Papa



SERPONE s.r.l.
casa fondata nel 1820
al Duomo



Produzione e vendita di:
ARREDI E PARAMENTI SACRI - STATUE
STENDARDI- MARMI - VETRATE
ISTORIE - RESTAURI - RICAMI
TESSUTI - CONFEZIONI PER IL CLERO
BANDIERE INTERNAZIONALI
PER UFFICIO E PER ESTERNO
BANDIERE PERSONALIZZATE
GONFALONI COMUNALI E PER CLUBS
TOGHE - MONUMENTI

In occasione del Centenario del nostro
negoziò di Via Duomo 281-287, sino al
15/11/2007, tutta la merce presente nel
negoziò sarò scontata dal 20 al 30%
(alcuni articoli anche del 50%)

VISITATECI!!

Numero Verde Gratuito
800-211721

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Amministratore Unico CIRO MINIERO

Redazione, segreteria e amministrazione Largo Donnaregina, 22
80138 NAPOLI - Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00



Fax 081.45.18.45 - E-mail: nuovastagione@iol.it
un numero € 0,90



abbonamento annuale € 38 - c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Aderente alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

A.C.M. - Torre del Greco - Stabilimento Tipo-Litografico - Tel. 882.30.00

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Il discorso del Santo Padre nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile a Capodimonte

Santità, Beatitudini, Illustri Autorità, Rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali, Gentili esponenti delle grandi Religioni mondiali, colgo volentieri questa occasione per salutare le Personalità convenute qui a Napoli per il XXI Meeting sul tema: "Per un mondo senza violenza - Religioni e culture in dialogo". Ciò che voi rappresentate esprime in un certo senso i differenti mondi e patrimoni religiosi dell'umanità, a cui la Chiesa cattolica guarda con sincero rispetto e cordiale attenzione. Una parola di apprezzamento va al Signor Cardinale Crescenzo Sepe e all'Arcidiocesi di Napoli che ospita questo Meeting e alla Comunità di Sant'Egidio che lavora con dedizione per favorire il dialogo tra religioni e culture nello "spirito di Assisi".

L'odierno incontro ci riporta idealmente al 1986, quando il venerato mio Predecessore Giovanni Paolo II invitò sul colle di San Francesco alti Rappresentanti religiosi a pregare per la pace, sottolineando in tale circostanza il legame intrinseco che unisce un autentico atteggiamento religioso con la viva sensibilità per questo fondamentale bene dell'umanità. Nel 2002,

Lavorare per il dialogo

dopo i drammatici eventi dell'11 settembre dell'anno precedente, lo stesso Giovanni Paolo II riconvocò ad Assisi i leader religiosi, per chiedere a Dio di fermare le gravi minacce che incombevano sull'umanità, specialmente a causa del terrorismo.

Nel rispetto delle differenze delle varie religioni, tutti siamo chiamati a lavorare per la pace e ad un impegno fattivo per promuovere la riconciliazione tra i popoli. E' questo l'autentico "spirito di Assisi", che si oppone ad ogni forma di violenza e all'abuso della religione quale pretesto per la violenza. Di fronte a un mondo lacerato da conflitti, dove talora si giustifica la violen-

za in nome di Dio, è importante ribadire che mai le religioni possono diventare veicoli di odio; mai, invocando il nome di Dio, si può arrivare a giustificare il male e la violenza. Al contrario, le religioni possono e devono offrire preziose risorse per costruire un'umanità pacifica, perché parlano di pace al cuore dell'uomo. La Chiesa cattolica intende continuare a percorrere la strada del dialogo per favorire l'intesa fra le diverse culture, tradizioni e sapienze religiose. Auspico vivamente che questo spirito si diffonda sempre più soprattutto là dove più forti sono le tensioni, là dove la libertà e il rispetto per l'altro vengono negati e uomini e donne soffrono per le conseguenze dell'intolleranza e dell'incomprensione.

Cari amici, questi giorni di lavoro e di ascolto orante siano fruttuosi per tutti. Rivolgo per questo la mia preghiera all'Eterno Dio, perché riversi su ciascuno dei partecipanti al Meeting l'abbondanza delle sue benedizioni, della sua sapienza e del suo amore. Egli liberi il cuore degli uomini da ogni odio e da ogni radice di violenza e ci renda tutti artefici della civiltà dell'amore.



BENEDETTO XVI A NAPOLI

In dono al Santo Padre

Il regalo scelto dall'Arcidiocesi di Napoli per la visita del Santo Padre Benedetto XVI è un Crocifisso in corallo. È una incisione, eseguita completamente a mano, opera di artista torrese, su un unico pezzo di corallo dal peso complessivo di circa 300 grammi.

Poggiato su una base inclinata di marmo nero e posizionato in un astuccio di legno foderato di pelle.



Lavoro dell'antico laboratorio per la lavorazione del corallo "Antonino De Simone" artigiani in Torre del Greco dal 1830.

Da Torre del Greco arriva un omaggio tutto mariano al Papa tedesco. In occasione del 150° anniversario delle apparizioni della Madonna alla piccola Bernadette, i fedeli doneranno a Benedetto XVI una corona del Rosario in oro e perle così come la piccola Bernadette la descrisse nella prima apparizione. La comunità parrocchiale della SS. Annunziata, guidata da don Ciro Sorrentino, infatti, custodisce una delle più antiche Grotte dedicate alla Beata Vergine di Lourdes, esistenti nella nostra diocesi. È stato il Papa a benedire la corona del Rosario, domenica pomeriggio in Cattedrale, dopo la visita alla Cappella del Tesoro.

La Grotta di Torre del Greco è luogo di pellegrinaggio da tutta la città soprattutto nell'appuntamento mensile dell'11 di ogni mese, il giorno in cui la Madonna apparve alla pastorella di Massabielle. Il rosario, benedetto dal Papa, sarà poi deposto dal Cardinale Sepe a dicembre, nel novenario di preparazione alla solennità dell'Immacolata, quando la prodigiosa immagine restaurata della Madonna, farà ritorno in parrocchia.



(r.b.) C'era anche il giardino biblico dell'Orto botanico negli ampi corridoi del Seminario maggiore. Il dono per il Papa ideato dal direttore della struttura di via Foria Paolo De Luca. A causa del cattivo tempo l'esposizione prevista, in un primo tempo nel cortile del Seminario, è stata fatta lungo il tragitto che ha condotto il Santo Padre sotto il gazebo dove ha pranzato con Cardinali, Vescovi e rappresentanti delle diverse confessioni religiose. L'incenso e la mirra della Grotta di Betlemme; l'olivo della pace; la spina della corona di Cristo: le piante conservate nella struttura di via Foria, secondo la proposta del direttore De Luca, sono state riprodotte in Seminario e il giardino biblico, unico in Italia, ha rappresentato l'immagine di una Napoli, dedita alla botanica già a partire dall'800.

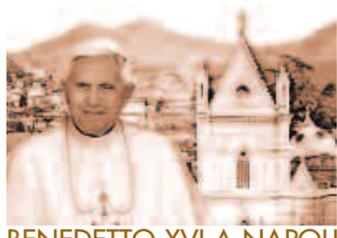
Il giardino biblico, in realtà, è una recente istituzione nell'Orto botanico. Ogni esemplare, corredato da una targhetta riporta il nome scientifico e l'autore della specie, il suo nome comune e

Incenso, mirra e olivo dall'Orto botanico



il passo dell'episodio biblico in cui la pianta è citata. Non ci sono solo le piante che ricordano la vita di Gesù nel giardino biblico. Ma anche episodi che risalgono all'Antico Testamento. A quando Dio non era poi così benevolo con l'uomo. Ed arrabbiato con Adamo ed Eva li cacciò dal Paradiso per una loro disobbedienza Ecco allora il cardo: la pianta che nella Bibbia (Genesi 3,17,18) ricorda all'uomo che dovrà procurarsi il cibo per tutti i giorni della sua vita tra la terra che produrrà "spine e cardi". Poi il cipresso: ma nel giardino biblico è in un'accezione positiva. Sempre nella Genesi (6. 14,14) Dio invita Noè a costruirsi un'arca di cipressi per sfuggire al diluvio universale, mentre Mosè sarà trasportato in un cesto di papiro (Esodo 2.3).

E non sarà più arida la terra, in essa Dio planterà mirte e ulivi (Isaia 41,18,19). Mentre è nel Vangelo di Luca 19, 3, 4 che si parla del sicomoro, l'albero sul quale salì Zaccheo per vedere quando sarebbe passato Gesù.



BENEDETTO XVI A NAPOLI



Un bacio lungo per dire sì a quel sangue, espressione e calore di una devozione popolare, per dire sì al cuore fedele di Napoli, per dire sì ai tanti napoletani, giovani, anziani, bambini, che in quel gesto, da tempo ormai immemorabile, vi leggono un segno di affidamento. Non un bacio formale, non un bacio freddo, ma lungo e sentito. Il bacio al sangue del martire.

Un bacio alle *reliquiae*, ai resti. Una memoria fisica, la testimonianza viva di san Gennaro, che ci riporta alla concretezza storica come un resto, una presenza del passaggio storico di questo santo. Non un gesto irrazionale né tanto meno un rituale «bigotto». Non il simbolo di una pietà popolare da identificarsi con il bambinesco o il «volgare», l'espressione più

Il bacio al sang

profonda di un'adesione ad un linguaggio che...
so il vissuto esistenziale di uomini e donne...
Gennaro.

Il bacio del Papa teologo, il suo omaggio...
de segno della Chiesa intesa come vita, come...
la concreta storia e riconosce l'azione del mi



L'intensa e significativa visita di Benedetto XVI alla Cappella del Tesoro L'omaggio del Papa a San Gennaro

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Un bacio all'ampolla che per la città di Napoli rappresenta il segno di una predilezione divina. È quello dato da Benedetto XVI alla teca che custodisce il sangue del martire Gennaro, il santo patrono di Napoli. Questo gesto, insieme con i minuti di silenzioso raccoglimento del Papa nella Cappella del Tesoro, sono stati i momenti più significativi del pomeriggio di domenica scorsa, prima che il Pontefice si congedasse da Napoli.

Il prodigio della liquefazione del sangue non avviene, ma la sua firma, nero su bianco, sul registro delle pubbliche esposizioni della teca, adesso c'è e suona come una certificazione. Lo saluta in Cattedrale il coro Ensemble di Napoli. E Papa Ratzinger lo apprezza: «Napoli - dice - è ancora una grande capitale della musica», complimentandosi mentre vi passa accanto e attraversa le arcate del Duomo. Qui viene accolto dai Deputati del Tesoro di San Gennaro, dodici membri, nominati oggi dal Presidente della Repubblica, che dal 1601 proteggono le reliquie e custodiscono l'inestimabile tesoro donato dalla città al santo patrono. Sette minuti sul presbiterio per Benedetto XVI, in totale raccoglimento e preghiera. Minuti intensi per venerare le reliquie del martire originario di Benevento e decapitato nel 305 sotto la scure delle persecuzioni di Diocleziano.

Prima la teca con il sangue offerta alla venerazione del Papa da monsignor Vincenzo De Gregorio, abate prelado del Tesoro e maestro di Cappella. Poi le ossa del santo martire, che per la visita pontificia sono state traslate dal succorpo dell'altare maggiore del Duomo alla Cappella del Tesoro, che portano le tracce di semi di uva, ultimo pasto dell'eroe della chiesa napoletana, come dimostrano gli studi.

Il prodigio della liquefazione non avviene. Il sangue rimane rappreso, solido. Ma non c'è da stupirsi. Il miracolo che da secoli affascina i fedeli napoletani puntuale, o quasi, tre volte l'anno, non è mai avvenuto davanti a un Papa. Benedetto XVI bacia la teca e non si scompone. Anzi, ascolta interessato i racconti del cardinale Crescenzo Sepe e di mons. Salvatore Esposito, vicario per la disciplina dei sacramenti ed il culto divino, sull'abside con lui, che gli parla delle indagini condotte nel 1989 dai professori Felice D'Onofrio e Pier Luigi Baima Bollone, ricerche che hanno scientificamente sancito l'autenticità del sangue. E quasi sorride divertito quando gli comunicano che secondo gli esami del dna l'ultimo pasto di San Gennaro è stato dell'uva, fatto che confermerebbe anche la sua morte settembrina.

Infine Papa Ratzinger prende la penna in mano. Il registro rosso - dove vengono annotate tutte le volte in cui la teca con il sangue viene esposta pubblicamente e dove

una firma da cardinale Ratzinger già l'aveva messa nell'ottobre 1990 - si apre di nuovo davanti ai suoi occhi. Questa volta in alto a sinistra la firma che compare è quella di un Papa, Benedetto XVI. In una città segnata dal sangue versato nelle sue strade a causa della violenza, della criminalità organizzata, del degrado civile e sociale, Benedetto XVI è venuto a rendere omaggio all'altro sangue di Napoli, quello dei martiri che segnano la storia millenaria della chiesa partenopea. «La vera speranza - ha ricordato il Papa nell'omelia - nasce solo del sangue di Cristo e da quello versato per lui. C'è sangue che è segno di morte ma c'è sangue che esprime amore e vita: il sangue di Gesù e dei martiri».

Nell'occasione, Benedetto XVI ha donato alla Diocesi un prezioso calice che il Cardinale Sepe ha mostrato ai presenti. Prima di allontanarsi dalla Cappella il Pontefice ha salutato la stampa, con un gesto affettuoso e amorevole. Sul sagrato del Duomo ad attenderlo c'erano migliaia di fedeli assiepati dietro le transenne. Cori e canti di gioia hanno salutato il passaggio del Papa che salito sulla sua auto, rincorsa dai bambini di Forcella, viene accompagnato al porto di Napoli, dove c'era l'elicottero che alle 17.15 si è alzato in volo per riportarlo a Roma. Il Santo Padre ha, quindi, lasciato la città di Napoli con un Vesuvio insolitamente e precocemente innevato.

“ La vera
speranza nasce solo
del sangue di Cristo e
da quello versato per
lui. C'è sangue che è
segno di morte ma c'è
sangue che esprime
amore e vita: il sangue
di Gesù
e dei martiri ”

(Benedetto XVI)



gue del martire

e narra il Vangelo nella nostra terra attraverso
che hanno legato la loro vita al culto di San

dato al miracolo amato dal popolo è un gran-
e movimento di ragione e di cuore che tocca
stero.

Un bacio per dire sì ad una «Chiesa di popolo», che sappia camminare fedelmente sui sentieri dell'incarnazione, facendo proprio il tempo feriale degli uomini, condividendo le fatiche e le gioie, aiutando a fare verità e a recuperare energie alle sorgenti della fede. Un bacio per dire sì ad una «Chiesa di popolo» che sappia riscoprire la sua vera identità cristiana e che non perda la capacità di fare della propria fede un dono, una «casa viva», dove i diversi carismi si riconoscono, si onorano, e sono donati e accolti «per l'utilità comune».

Un bacio che è invito ad aprire le finestre sul mondo della vita perchè la Chiesa si faccia appassionatamente prossima ad ogni uomo in modo operoso e generoso, specialmente agli ultimi, ai piccoli e ai poveri.



BENEDETTO XVI A NAPOLI



Pensieri e considerazioni dei vertici istituzionali al termine della visita del Santo Padre

Una straordinaria testimonianza d'affetto

L'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Crescenzio Sepe, non nasconde la sua gioia e la sua commozione al termine della visita del Santo Padre. Una felicità che trasmette anche a tutti i partecipanti al meeting internazionale sul dialogo interreligioso. E ha reso noto di una telefonata di Benedetto XVI nel corso della quale il Pontefice si è detto «molto contento» della sua visita nella città di Napoli. «Era molto molto contento - ha raccontato il Cardinale all'Aula del Rettorato dell'Università Orientale di Napoli, nell'ambito del conferimento della laurea honoris causa al Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I -, mi ha detto che è soddisfatto e che ancora sente l'eco dell'entusiasmo e del calore della gente, nonostante il freddo di quella giornata e il Vesuvio imbiancato. L'ho sentito molto, molto felice». Un entusiasmo, quello del Papa, che il Cardinale definisce «un bel regalo per Napoli». «Speriamo che gli effetti di quello che il Papa ha detto e i suoi gesti significativi possano continuare ancora - ha auspicato l'Arcivescovo -, soprattutto in questo clima così forte che si sta creando a Napoli grazie anche a questi incontri della comunità di Sant'Egidio che stanno movimentando una volontà nuova di andare avanti».

Il premier Romano Prodi ha definito l'omelia del Pontefice su Napoli e le sue mille emergenze come un discorso da «tradurre in decisione politica», una spinta a «lavorare assieme per fare in modo che da Napoli giunga un messaggio verso l'esterno, verso la comunità internazionale, che questa è una città pacificata e che investe tutto nelle sue risorse umane per i giovani e per il futuro». Benedetto XVI, ha detto ancora Prodi, «ha parlato con grande chiarezza sia sulla violenza, e quindi contro la camorra, sia sui problemi dei giovani e del lavoro, indicando nella scuola, nell'educazione e nella formazione gli strumenti più adatti per vincere la battaglia del domani».

Un discorso «forte, bello anche per un laico», consapevole dei

problemi della città ma anche di incoraggiamento. Questo il commento del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, in merito all'omelia del Papa. «Ha cominciato dalla preghiera come forza rivoluzionaria, come forza di cambiamento profondo della società - ha detto il governatore - per poi passare alla parte molto forte contro la violenza, quella molto giusta sull'educazione, sulla scuola e sul lavoro, sul formare le coscienze, perchè la violenza non è solo il criminale o il camorrista che spara ma la violenza finisce con l'annidarsi nel tessuto della società». Una violenza, sottolinea il governatore, da combattere con la cultura, con i valori della solidarietà.

La pioggia non ha risparmiato il sindaco Rosa Russo Iervolino, costretta da una lieve indisposizione a non prendere parte al pranzo a Capodimonte, ma comunque regolarmente presente in tutte le altre tappe della giornata. Il sindaco ha mostrato orgoglio per la grande partecipazione all'evento di Napoli, da lei definita «città di pace, perché la malavita che coinvolge una piccola minoranza insanguina ancora le strade mentre la maggioranza dei cittadini chiede con forza legalità e non violenza». La Iervolino si è detta «profondamente toccata» dai temi affrontati nel discorso di Benedetto XVI. «Ha dato una spinta in avanti alla città - ha evidenziato - e nel corso dell'omelia non c'è mai stato il segno della sconfitta né della rassegnazione. Il discorso intendeva creare una reazione positiva e per questo mi è piaciuto molto». Circa il riferimento alle «politiche adeguate» ha poi aggiunto: «Non c'è dubbio, il Papa ha ragione, non avrebbe potuto tacere su questo e bisogna ricordare che in questa direzione c'è anche un forte contributo offerto dalla chiesa». Infine, nella visita del Pontefice il presidente della Provincia, Dino Di Palma, ha letto «una straordinaria testimonianza d'affetto per i napoletani».

“ Speriamo che gli effetti di quello che il Papa ha detto e i suoi gesti significativi possano continuare ancora e movimentare una volontà nuova di andare avanti ”

(Crescenzio Card. Sepe)



L'Onu delle religioni

Yona Metzger, Rabbino capo d'Israele, ed Ezzeddin Ibrahim, uno dei più autorevoli teologi musulmani, sono intervenuti nell'assemblea inaugurale, sostenendo il valore di un dialogo di pace che coinvolga non solo i governi ma i popoli e le religioni. Il loro pensiero è risultato convergente su una proposta: le Nazioni Unite delle religioni o un Segretariato permanente per facilitare il dialogo e per non lasciare alle sole diplomazie il compito di lavorare per la pace.

Non basta il solo tacere delle armi, ma serve una pace vera, fatta di perdono e riconciliazione, protezione dei bambini, cure per i malati e politiche autentiche di sviluppo. «Si incontrino i leader religiosi che hanno influenza sui loro popoli. Lasciateci sedere intorno ad un tavolo, lasciateci essere gli ambasciatori dell'Onnipotente, per sforzarci di costruire ponti e promuovere la pace», ha detto Metzger, e il teologo islamico Ezzeddin gli ha fatto eco: «Sant'Egidio è già riconosciuta come il rappresentante di fatto di quest'incontro. È ora il momento di autorizzarla ufficialmente ad agire per conto di questa assemblea». L'autorevole voce del mondo askenazita israeliano ha sottolineato l'importanza della capacità di perdonarsi a vicenda e di eliminare atteggiamenti violenti per progredire sulla via del dialogo. Ibrahim Ezzeddin, citando il Corano, ha affermato che «mai azioni isolate di violenza possono negare la posizione pacifica di un miliardo di musulmani. Non verremo meno alla nostra intenzione di diffondere e sostenere la cultura della pace tra le nazioni, le religioni, l'uomo e la natura».



Assemblea plenaria

Il bacio all'ampolla con il sangue di San Gennaro e la venerazione delle reliquie del Patrono, nella Cappella del Tesoro, sono stati gli ultimi momenti di Benedetto XVI a Napoli. Lasciata la città, il Pontefice ha ceduto il testimone alle personalità religiose riunite dalla Comunità di sant'Egidio a dialogare sulla scia delle parole rivolte loro: le religioni non come veicoli di odio, ma come risorsa per costruire una umanità pacifica e per eliminare la violenza.

Dopo i saluti del sindaco Iervolino, del presidente della Provincia Di Palma e del governatore della Campania Bassolino, il premier Romano Prodi ha sottolineato l'esigenza per tutte le religioni di assumersi le proprie responsabilità nella costruzione della pace e dei governi nel sostenere lo sviluppo dei popoli. In questa direzione ha promesso di inserire nella prossima Finanziaria il rispetto degli «impegni già presi dall'Italia di mettere il tema dello Sviluppo al centro della presidenza italiana del G8, nel 2009».

Al saluto del Cardinale Crescenzio Sepe, sono seguiti gli interventi di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e di U Uttara, Monaco buddista birmano. Dopo un breve interludio musicale, i lavori sono proseguiti con gli interventi di Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli; Yona Metzger, Rabbino capo di Israele; Ezzeddin Ibrahim, fondatore dell'Università degli Emirati Arabi Uniti; Gijun Sugitani, rappresentante del Buddismo Tendai giapponese.

All'assemblea plenaria hanno preso parte anche il presidente della Tanzania, Jakaya Mrisho Kikwete; il presidente dell'Ecuador, Rafael Correa Delgado; il presidente del Senato del Kazakistan, Kassym-Jomart Tokayev; Ines Zimba, medico chirurgo del Mozambico, esperta di trattamento antiretrovirale in pazienti con infezione da Hiv, da cinque anni coinvolta nel programma «Dream».

Sono davvero contento di porgere il saluto della Chiesa di Napoli a voi che partecipate a questo Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace. Oggi è una giornata importante ed emozionante per Napoli: abbiamo avuto la gioia della visita del Papa Benedetto XVI, che ci ha portato un messaggio di fede, di amore, di pace.

Ora accogliamo voi, testimoni della sapienza delle grandi religioni del mondo. L'incontro di stasera, in questo luogo storico della cultura napoletana, è un altro evento che caratterizza questa grande giornata dello spirito e della pace. Per Napoli questo 21 ottobre sarà un giorno indimenticabile, anche grazie alla Vostra presenza.

Il nostro Incontro si lega alla storica giornata di Assisi voluta da Giovanni Polo II, nell'ottobre del 1986. Assisi fu l'idea che veniva dalla convinzione del compito insostituibile delle religioni nel fondare la convivenza pacifica tra i popoli. Al termine di quella giornata di Assisi, nel suo discorso conclusivo, Giovanni Paolo II disse: «Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace...». Mai come allora, cari amici, abbiamo capito il grande legame tra la pace e la preghiera. Questo legame si fa oggi più stretto e necessario a causa della crescente violenza che caratterizza il vissuto della nostra società. È una urgenza invocata dall'uomo contemporaneo, nostro fratello, che cerca risposte al suo disorientamento.

Ogni giorno siamo spettatori di una violenza che deturpa il volto dell'uomo, offende la libertà, sacrifica la verità sull'altare del proprio egoismo. Se la violenza è la causa di tutti i mali della nostra società, solo la preghiera, la mitezza, la non-violenza potranno sanare le contese e le divisioni e creare le condizioni per un mondo più giusto e pacificato. La non-violenza è il coraggio del dialogo; è l'unica via per recuperare la dignità dell'uomo; è restituire bellezza al volto sfi-

Si è aperto al Teatro San Carlo il
Essere



gurato e offeso dell'umanità. Papa Giovanni Paolo II, 21 anni fa, ad Assisi, invitava a compiere nuovi gesti di pace che spezzassero le catene delle divisioni, ereditate dalla storia e frutto delle ideologie. «La pace - disse il Papa - attende i suoi artefici». Cari amici, mi sembra che queste parole, si sono realizzate oggi qui a Napoli, con la vostra presenza.

La Comunità di S. Egidio, dopo il 1986, ha avuto il coraggio di raccogliere l'invito del Papa e di riproporre, di anno in anno, in varie città del mondo,

Il Patriarca Bartolomeo I chiede di superare ogni violenza contro gli uomini e la creazione Combattere le passioni degli uomini

di **Doriano Vincenzo De Luca**

Le religioni «si caratterizzano per una chiusura ancora più rigida di quella delle civiltà. E avendo il loro riferimento nel divino, si rifanno a misure, criteri e modi di relazioni diversi da quelli della compatibilità mondana»: è questo, uno dei passaggi centrali dell'intervento del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, intervenuto all'assemblea plenaria al teatro San Carlo di Napoli.

Per il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I serve, pertanto, la cultura del dialogo tra le religioni, talvolta caratterizzate da chiusure e assolutismi che possono condurre a estremismi e violenze. Il Patriarca, che ha parlato in italiano, ha peraltro sottolineato che «la violenza proviene anche da altre direzioni, non solo dalla religione e dalle persone religiose, ma principalmente dalle passioni degli uomini». Queste considerazioni si riferiscono, secondo il pensiero di Bartolomeo I, sia alle violenze gratuite da parte di tanti uomini che credono di dimostrare in tal modo la loro fedeltà alla propria religione e al proprio Dio, sia all'uso della religione come strumento politico da parte del potere politico, militare, economico e tecnologico. «La guerra nel nome della religione - ha detto - è guerra contro la religione».

Il Patriarca ha, poi, sottolineato l'orribile profanazione e spoliatura di monumenti della civiltà, come anche di santuari, di edifici e soggetti sacri religiosi. «Quando in una religione domina più la paura - ha apostrofato Bartolomeo I -, allora il sentimento religioso si trova in una zona inferiore, mentre quando domina di più l'amore, che deve essere espresso senza scopi e che rifiuta la paura, allora si vive la forma superiore del sentimento religioso. Scopo della religione, come anche la parola nella lingua greca manifesta, proveniente dal verbo, che significa salire, è di elevare l'uomo a Dio o al divino». Quando questo non avviene ci si trova di fronte a forme di fondamentalismo che rendono la religione uno «strumento di politica» e questo non esprime il vero scopo

della religione, ma costituisce una falsificazione del vero spirito religioso.

La violenza non è solo contro gli uomini ma anche verso la creazione. «Si deve dare particolare attenzione a questa ultima forma di violenza - ha aggiunto Bartolomeo I, soprannominato "patriarca verde" per il suo impegno ambientalista -, perché oggi, più di ogni altro tempo, si violenta la natura, e sicuramente la sua violazione ha conseguenze verso l'uomo stesso, perché la natura violentata si vendica dell'uomo suo violatore».

L'ultima parte dell'intervento è stata dedicata al ruolo della Chiesa Ortodossa in tema di dialogo e di riconciliazione. «Sappiamo che il Cristianesimo, malgrado possieda elementi religiosi, supera però di fatto la forma religiosa ed è vissuto come Chiesa - ha sottolineato il Patriarca -. Pertanto il cristianesimo si riferisce meglio al senso della Chiesa come famiglia spirituale, che supera la comunione del sangue e della nazione e come ospedale spirituale, che cura le malattie psichiche e i traumi che provengono dal vuoto esistenziale degli uomini». Il Patriarcato Ecumenico coltiva fortemente questo scopo della Chiesa come comunione tra Dio e gli uomini e come superamento delle differenze biologiche ed etniche. E questo il motivo per il quale «portiamo a tutto il mondo e anche alla presente Assemblea il ramo di ulivo, cioè un ramo di pace e riconciliazione, e lavoriamo notte e giorno verso questo indirizzo, cioè la coltivazione della persona umana e il miglioramento delle condizioni sociali, visto che la persona sana cura le istituzioni sociali, mentre la persona malata corrompe anche le istituzioni sane».

Da qui l'invito finale a lavorare assieme per contribuire al rasserenamento delle passioni umane, che molte volte muovono a guerre e discordie e forme di violenza che uccidono gli uomini. «La violenza terminerà - ha concluso Bartolomeo I -, quando ognuno di noi coltiverà una santa e benedetta violenza nei confronti del proprio io e delle proprie passioni».

XXI Incontro internazionale per la Pace. Il saluto del Cardinale Sepe

«artefici di pace»

di Crescenzo Card. Sepe



l'incontro tra le religioni nello spirito di Assisi. È nato un pellegrinaggio di uomini e di donne, fattisi «artefici di pace». Questo straordinario pellegrinaggio è approdato oggi a Napoli. Permettetemi di ringraziare la Comunità di S. Egidio per la sua audacia nel sostenere questo pellegrinaggio e per aver accolto l'invito a condurlo sin qui. Sì, la Chiesa di Napoli ha voluto questo incontro nella nostra città sul Mediterraneo, porto di pace, che guarda lontano, in cui nessuno è straniero.

La Chiesa di Napoli, con gli amici di S. Egidio, ha preparato questo incontro con passione e vivo senso di ospitalità. Io, personalmente, sono davvero contento di darvi il mio saluto di pace e di incontrarvi ora e nei prossimi giorni. Abbiamo tutti bisogno di più pace, di più forza nel cercare la pace! Voi ci portate la pace!

Siate benvenuti, Illustri rappresentanti delle Chiese cristiane, delle comunità ecclesiali e delle grandi religioni mondiali; siate benvenuti Signori Presidenti e Alte Autorità degli Stati; siate benvenuti uomini della politica e della cultura. La Chiesa di Napoli vi accoglie con affetto. Sì, vorrei dirvi che vi abbraccia con quel calore che sprigiona dalla vera vocazione di Napoli, un porto aperto a tutti, per cui nessuno è straniero o nemico. Il popolo napoletano ha sentito con partecipazione questo incontro, perché noi amiamo la pace.

Noi, Chiesa di Napoli, vogliamo mostrare che lo spirito di Assisi indica la strada del futuro per il mondo. Viviamo, nella vita di ogni giorno e nelle situazioni più difficili, il dialogo come via per realizzare la pace. Il Papa Benedetto XVI, nella sua vita ad Assisi nel giugno scorso, ha detto con lucidità: «Lo "spirito di Assisi", che da quell'evento continua a diffondersi nel mondo, si oppone allo spirito di violenza, all'abuso della religione come pretesto di violenza».

Cari amici, anche questa nostra terra sta vivendo una stagione difficile, segnata talora dalla violenza, tanto da indurre qualcuno a pensare che si siano esaurite le speranze per un futuro migliore. Ma non è vero!

Una stagione nuova, invece, sta sorgendo. La Chiesa di Napoli ha speranza e non si rassegna. E la Vostra presenza a

Napoli si incontra con la nostra speranza di rinascita e la irrobustisce. Ci fa riscoprire in maniera ancora più chiara l'anelito alla pace e l'apertura che questa nostra città ha inscritto nel profondo della sua storia: città da sempre aperta al mondo e città cosmopolita.

La nostra Diocesi, ricca di santità, di storia e di cultura, nell'accogliervi oggi, rivive la sua vocazione di ponte di dialogo e di pace. Questa è la nostra vocazione: essere la chiesa della pace. Questo è il nostro futuro: una missione di ponte che si apre al Mediterraneo e al mondo intero. È una sfida che raccogliamo perché è parte del nostro essere e della nostra fondazione.

La nostra Chiesa, ricca di umanità e sacralità, come l'indole della sua gente, vuol mettere a disposizione di tutti le sue risorse, impegnandosi a coniugare la sua profonda identità con la voglia di vivere la nuova multiethnicità, che qui è presente in maniera esponenziale. Anche oggi la Chiesa napoletana vuole essere matrice di sentimento di accoglienza e di dialogo, culla di ospitalità e fraternità. A voi offriamo la nostra passione per la vita, la nostra ricchezza spirituale e culturale, la nostra irresistibile speranza.

Cari amici, se saremo insieme, nel rispetto delle diverse identità religiose, senza confusione ma senza contrapposizioni, potremmo compiere nuovi ed efficaci gesti di pace. Assieme riaffermeremo, con convinzione, che la pace non è solo un fatto politico o militare, ma riguarda in profondità il cuore degli uomini e la cultura dei popoli. Sì, la pace va costruita nei cuori. È nel profondo dei cuori, infatti, che si sviluppano quei sentimenti che possono alimentarla o, al contrario, indebolirla fino a soffocarla. La preghiera a Dio, autore della pace, è una forza irresistibile.

Auguro che il dialogo sincero di questi giorni porti frutti duraturi che sgorgano dal cuore e che il messaggio di pace, che sarà indirizzato a tutti i popoli, sia non solo proclamato ma anche adeguatamente accettato nei nostri cuori.



L'arma della cortesia

«Sono qui per pregare per la pace e la libertà del mio Paese, ma anche per le vittime, monaci e civili, della violenta ed orribile repressione della dittatura militare che ha usato le armi contro dimostranti pacifici»: così il monaco buddista birmano U Uttara,

all'assemblea inaugurale del meeting di Napoli promosso dall'arcidiocesi e dalla Comunità di Sant'Egidio.

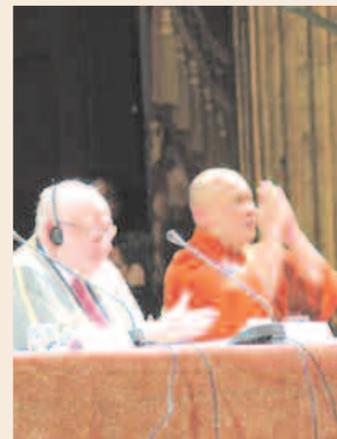
Al termine della sua vibrante testimonianza il monaco buddista ha chiesto a tutti i partecipanti di pregare per porre fine alla brutale oppressione in corso, per il ritorno a casa di monaci e dei civili arrestati, per la fine della povertà, degli arresti illegali e della tortura.

«Il popolo birmano - ha affermato Uttara - ha protestato contro una dittatura corrotta ed ingiusta, ed i monaci buddisti birmani hanno marciato insieme, con contagiosa gentilezza e diligente amore per ogni creatura, nella speranza che amore e cortesia trionfino».

Secondo l'esule birmano, che ha lasciato il suo paese perché ricercato dai militari per il suo ruolo nelle manifestazioni del 1988, non si sa che fine abbiano fatto molti di quelli che hanno protestato nelle scorse settimane.

«Abbiamo avuto notizia di torture nei confronti dei monaci che hanno protestato e la campana a morto ha risuonato migliaia di volte - ha concluso Uttara -.

Noi temiamo che i militari possano distruggere la più diffusa religione del paese, e dopo di ciò anche le altre religioni avranno ben poche chance di sopravvivenza in Birmania».



L'invito di Andrea Riccardi a credere nelle svolte della storia e a lavorare per la pace

«Se la paura diventa politica»

(d.v.d.l.) «La violenza quotidiana giustifica un pessimismo che non fa vedere il futuro. Non solo la violenza della guerra, che tanti nobilitano come strumento normale e necessario per risolvere i conflitti, ma anche la violenza criminale che colpisce tante città. La paura diventa politica e il disprezzo distrugge ponti di dialogo tra cristiani e musulmani costruiti nel passato. Il disprezzo ha prodotto la Shoah, e il disprezzo nutre un terrorismo che colpisce senza vedere il volto di chi si ha in fronte. Così si prepara la tempesta e si cammina senza apparente timore sull'orlo dell'abisso». Quello di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è quasi un grido che sale da Napoli, città che «come tante altre nel mondo ha una immagine di violenza, ma in cui sta sorgendo una nuova stagione di speranza». Nel corso del suo intervento, pronunciato all'assemblea inaugurale, Riccardi ha contestato una lettura univoca e semplificata dell'orizzonte internazionale quale scontro di civiltà. «È come voler tornare indietro, è come voler cercare un motore unico della storia, come facevano le ideologie. Ma non solo: è una lettura che porta a disprezzare l'altro, a credere che la guerra sia scritta nei suoi cromosomi».

Riccardi ha infine invitato a guardare con fiducia alle delicate frontiere del mondo, al rapporto tra Asia e Occidente, a Paesi quali la Birmania, alla violenza dell'economia che lascia tanti senza cure in Africa, al rischio dei nazionalismi aggressivi che sfruttano simboli religiosi per alimentarsi. «La storia è ricca di svolte e di miracoli, e la preghiera, come diceva La Pira, è una forza storica che muove i popoli e le nazioni. Il dialogo non è una moda, ma nasce nell'intimo stesso delle religioni, perché la preghiera è, in primo luogo, dialogo. Per questo c'è bisogno di nuove, disinteressate ed audaci iniziative di pace», per creare simpatia e ponti laddove tutto sembra invece andare verso la divaricazione.

I leader religiosi, che hanno risposto all'appello di Napoli, lo hanno fatto, secondo Andrea Riccardi, perché, non cedendo al pessimismo, «credono che la realtà non sia solo quella che si vede,

che si compra, che si combatte, che si conquista». C'è un mondo dello spirito che va salvaguardato e tutelato. «Il mondo dello spirito non è una realtà premoderna, spazzata via dal progresso - ha affermato -, ma una struttura permanente dell'esistenza umana». È questo spirito che genera il dialogo e l'incontro fra religioni e culture. E Napoli, nei giorni del meeting, si è candidata ad essere simbolo e segno di questo cammino di riconciliazione fra i popoli. Il fiorire del dialogo crea simpatia tra uomini, popoli, religioni «di cui - ha detto Riccardi - tutti abbiamo bisogno, di fronte al lento processo di divaricazione tra mondi e civiltà, che rischia di generare terremoti».

L'invito al dialogo viene da questa Chiesa e dal suo Arcivescovo, ha sostenuto Riccardi, «che vive una stagione complicata in una città grande, bella, ma piena di problemi». Napoli è ricordata nel mondo come una città dove la violenza è, purtroppo, emergente rispetto ad altre forme ordinarie di impegno. Tuttavia il convergere a Napoli, mostra che le religioni non vogliono la divaricazione ma il dialogo che aiuta lo spirito a soffiare con più forza. Infatti, sostiene il fondatore di Sant'Egidio, «a Napoli sta fiorendo una grande speranza. Il cardinale Sepe è testimone e protagonista di una nuova stagione di speranza in questa città, bella e forte: è una stagione che affonda le sue radici soprattutto in motivi spirituali».

Riccardi ha, successivamente, ricordato la violenza conosciuta nel secolo appena concluso, che ha significato morte, privazione della libertà, vite calpestate, distruzione della dignità dell'uomo. Di fronte a questi drammi, il mondo ha bisogno di una iniziativa disinteressata di pace in nome dello spirito per conquistare i cuori al rispetto dell'uomo. Si tratta, ha concluso di «far crescere nelle menti il senso dell'unità della famiglia umana, una cultura dello spirito che libera dalla violenza e dalle sue radici».



L'appello di pace

Uomini e donne di religione diversa, provenienti da tante parti del mondo, ci siamo riuniti a Napoli per stringere legami fraterni, per invocare da Dio il grande dono della pace. Il nome di Dio è la pace.

Nel cuore del Mediterraneo e di questa straordinaria città, che ben conosce la miseria e la grandezza del cuore, ci siamo chinati sulle ferite del mondo. C'è una malattia che tutto inquina e che si chiama violenza. La violenza è la cupa compagnia quotidiana di troppi uomini e donne del nostro pianeta. Si fa guerra, terrorismo, povertà e disperazione, sfruttamento del pianeta. Si alimenta di disprezzo, stordisce nell'odio, uccide la speranza e semina paura, colpisce gli innocenti, sfigura l'umanità. La violenza tenta il cuore dell'uomo e gli dice: "nulla può cambiare". Questo pessimismo fa credere che è impossibile vivere insieme.

Da Napoli possiamo dire con più forza di ieri che chiunque usa il nome di Dio per odiare l'altro, per compiere atti di violenza, per fare la guerra, bestemmia il nome di Dio.

Come ci ha detto Benedetto XVI: "Mai, invocando il nome di Dio, si può arrivare a giustificare il male e la violenza".

Ci siamo chinati sulle nostre tradizioni religiose, abbiamo ascoltato il dolore del Sud del mondo, e abbiamo sentito il peso del pessimismo che si leva dal Ventesimo secolo col suo carico di guerre e di illusioni cadute. C'è bisogno della forza dello Spirito di amore che aiuta a ricostruire e riunire un'umanità divisa. La forza dello spirito cambia il cuore dell'uomo e la storia.

Entrando nel profondo delle nostre tradizioni religiose abbiamo riscoperto come, senza dialogo, non c'è speranza e si è condannati alla paura dell'altro. Il dialogo non annulla le differenze. Il dialogo arricchisce la vita e scioglie il pessimismo che porta a vedere nell'altro una minaccia. Il dialogo non è l'illusione dei deboli ma la saggezza dei forti che sanno affidarsi alla forza debole della preghiera: la preghiera cambia il mondo e il destino dell'umanità. Il dialogo non indebolisce l'identità di nessuno ma provoca ognuno a vedere il meglio dell'altro. Nulla è mai perduto con il dialogo, tutto è possibile con il dialogo.

A chi ancora uccide, semina il terrorismo e fa la guerra nel nome di Dio ripetiamo: "Fermatevi! Non uccidete! La violenza è sempre una sconfitta per tutti".

Ci impegniamo a cercare e a proporre ai nostri correligionari l'arte del convivere. Non c'è alternativa all'unità della famiglia umana. Occorrono costruttori coraggiosi, in tutte le culture, in tutte le tradizioni religiose. Abbiamo bisogno della globalizzazione dello spirito che fa vedere quello che non si vede più, la bellezza della vita e dell'altro, in ogni circostanza, anche la più difficile.

Le nostre tradizioni religiose ci insegnano che la preghiera è una forza storica che muove i popoli e le nazioni. Umilmente, mettiamo questa saggezza antica al servizio di tutti i popoli e di ogni uomo e di ogni donna, per aprire una nuova stagione di libertà dalla paura e dal disprezzo dell'altro. E' lo spirito di Assisi che qui, da Napoli, si oppone con forza e coraggio allo spirito di violenza e a ogni abuso della religione come pretesto per la violenza. Certi che, su questa strada, la pace può diventare un dono per il mondo intero, ci affidiamo all'Altissimo.

A piazza del Plebiscito la cerimonia conclusiva del XXI meeting

Un Forum permanente per il dialogo

Card. CRESCENZIO SEPE
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Signor Presidente della Repubblica Italiana, On. Giorgio Napolitano, Santità, Beatitudini, Illustri rappresentanti delle Chiese e Comunità Cristiane e delle grandi Religioni Mondiali, Signori Ambasciatori, Amici tutti,

Al tramonto di questo giorno, in questa meravigliosa piazza, alla conclusione dei nostri incontri sulla pace per costruire un mondo senza violenza, in dialogo tra religioni e culture, i nostri cuori intonano la sinfonia di ringraziamento a Dio, per i doni dati e ricevuti.

In questo evento così significativo, abbiamo voluto dare corpo alla speranza di un dialogo che apre nuovi sentieri di fratellanza universale e lancia una coraggiosa sfida di senso all'uomo contemporaneo, perché faccia della mitezza, della bontà e dell'amicizia la sua armatura. Abbiamo pregato insieme, insieme abbiamo percorso un sentiero che, rispettoso della differen-

za e dell'originalità di ognuno, ha arricchito noi tutti della ricchezza delle singole storie, delle differenti passioni per la vita, per la fede e per amore verso un'umanità definitivamente pacificata.

Noi cristiani siamo spinti a realizzare la pace dal Signore Gesù, Maestro di Galilea, che ha sacrificato la sua vita perché la pace trionfasse e perché il dialogo fosse il motore di una nuova umanità. Il messaggio, che emana al Vangelo, ci lascia sperare che un giorno ogni uomo, nella sua specifica differenza, verrà accolto come proprio fratello, come pietra viva della storia, come annuncio di appartenenza: non più estraneo o nemico, ma fratello tra i fratelli.

Questo incontro è nato dalla beatitudine della mitezza, dalla forza del dialogo, dal coraggio titanico della non violenza. E la Chiesa di Napoli oggi avverte che questa beatitudine alberga in tanti uomini e donne di buona volontà e che la pace è possibile perché essa è patrimonio universale di una umanità senza frontiere di razza, religioni e culture; è l'unica speranza di cieli nuovi e terre nuove.

Essere e l'agire dei pacificatori non è debolezza, non è fuga dalla lotta, non è acquiescenza contro lo strapotere della prepotenza. E', invece, scegliere armi diverse per combattere ogni sopruso e ogni forma di violenza; è usare un'altra strategia per costruire i rapporti umani; è inventare parole nuove che abbiano le tonalità della pace; è affondare il proprio destino nella terra del dialogo.

Questo è quanto abbiamo tentato di costruire e realizzare in questo nostro incon-



Ponticelli Chiesa dei SS. Pietro e Paolo

Un testimone della carità

Nella sala teatro della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Ponticelli, alla presenza di un centinaio di persone, c'è stata la toccante testimonianza di fedeltà al proprio credo religioso del moscovita cinquantenne Alexander Ogorodnikov, presidente dell'unione democratica ortodossa, che ha raccontato la sua vita, la sua conversione, le sue sofferenze, la sua fedeltà a Cristo. Alexander si è convertito alla fede ortodossa in età giovanile: proveniente da una famiglia che ha professato l'ateismo e da cui non mai ricevuto alcuna introduzione alla fede cristiana; il passaggio è cominciato dopo aver visto il film di Pierpaolo Pasolini *Il Vangelo secondo Matteo* insieme ad alcuni amici studenti di cinematografia. Con i suoi compagni, Alexander, ha comunicato un vero cammino interiore che lo hanno portato ad abbandonare l'ideologia politica scoperta come una menzogna e costituire un circolo culturale e religioso. Le attività del circolo hanno insospettito le autorità locali che lo hanno intimorito, chiedendogli di espatriare; lui si è rifiutato ed è stato imprigionato. Portato nelle peggiori case circondariali ha vissuto per dieci anni nei gulag sovietici in Siberia. L'esperienza della prigionia è stata per lui rivelatrice ulteriormente dell'amore di Dio Padre: ha scoperto la forza della preghiera e i suoi frutti, soprattutto nella difficile fraternità che si andava sempre più realizzando tra i compagni di cella (i peggiori criminali e mafiosi); anche alcuni dei suoi compagni di cella si sono convertiti e hanno cambiato vita: usciti di prigione uno è diventato monaco particolarmente ricercato nella regione dove opera e un altro collabora come autista e uomo di fiducia per la loro organizzazione umanitaria.

Dopo la prigionia, infatti, Alexander si è dedicato ad aiutare gli emarginati: ha cominciato ad aprire una mensa per barboni e tra questi ha incontrato molti bambini; di conseguenza ha scelto di aprire una casa per accogliere i bambini di strada e anche qualche ragazza madre (il Ministero degli Interni russo stima che ci sono in Russia dai tre ai quattro milioni di bambini barboni). Ha avuto non poche difficoltà con le autorità civili del posto che l'hanno più volte mandato via dall'edificio in cui operava; ma anche con l'aiuto di S'Egidio è riuscito a riaprire un'altra casa in un altro luogo, evitando così per tanti bambini moscoviti un destino segnato dalla criminalità e dalla prostituzione. Nelle sue parole, nella profondità del suo sguardo sono evidenti i segni della sofferenza e, nello stesso momento, una luce carica di speranza: ha più volte ripetuto che l'amore di Dio è più forte di tutte le ingiustizie umane.

La fede cristiana è sopravvissuta alle persecuzioni atroci subite dagli uomini di fede: il regime totalitario ha ucciso sacerdoti, distrutto monasteri e disperso la classe intellettuale, ma la fede non è cessata. L'ideologia è stata una bugia che ha condizionato la vita di tanti. Ha parlato della sua conversione come di un miracolo e delle difficoltà subite come occasioni servite per rafforzare la fede. Alexander ci ha fatto toccare con mano la concretezza della fede nella forza del cristiano che prega e nell'esperienza misteriosa ed efficace della Grazia che sovviene. Sperando in un mondo sempre più giusto dove ognuno possa liberamente professare il suo credo, l'esemplarità dei testimoni ci incoraggia a vincere le nostre tiepidezze, a fare sul serio puntando in alto, prendendo il largo nella luce del Vangelo.

Antonio Serra

Napoli Stazione marittima

La famiglia: risorsa per tutti

È la famiglia il nucleo in cui ci si forma e si cresce, in cui si impara l'amore e si può costruire un mondo di pace. Nel meeting: "Una famiglia per tutti", presenti gli esponenti di quattro confessioni religiose diverse, ognuno con un proprio punto di vista ma tutte accomunate dalla coscienza dell'importanza del tema a dispetto delle diverse tradizioni e delle diverse etnie. A disegnare un modello familiare più tradizionale è stato il rabbino di Wuzburg: Jakov Ebert; nel suo discorso egli ha sottolineato non tanto l'importanza dell'amore come base di un buon matrimonio ma soprattutto la voglia di costruire e far crescere e proliferare la famiglia, come scritto nei testi sacri: "Cosa ha la precedenza, l'amore o la crescita della famiglia? oggi si pensa prima ad amarsi e poi a creare una famiglia, nella Bibbia è scritto l'inverso; è scritto, infatti, che Isacco sposò la famiglia". E se le sue parole appaiono un po' lontane dalla nostra realtà ci sono punti del suo discorso da sottolineare come quando parla dell'importanza di incontrarsi nel giorno di festa: "per noi il riposo del sabato significa anche costruire una famiglia sana, la fede ebraica ci chiede di unirci per mangiare insieme, parlare insieme, così si costruisce una famiglia, questo non è vero solo nell'ebraismo ma in tutte le religioni."

Il mondo islamico ha come rappresentante Seti Misdah Mula che definisce le regole, dettate dall'esperienza per costruire una giusta unità familiare: "Per prima cosa il matrimonio deve essere vissuto come un forte impegno, vi deve essere uguaglianza tra i sessi, eliminando ogni forma di discriminazione, i compiti devono essere ben distribuiti, non uguali, ma accordati tra i coniugi, l'atmosfera abitativa deve essere ricca di amore ed attenzione, la famiglia deve essere monogama, nelle realtà mussulmane c'è la poligamia ed è un grosso problema perché essa provoca violenza domestica che si percuote soprattutto sui bambini".

Rosanna Bottiglieri

Scampia Auditorium

L'Islam e la pace

L'Islam e la pace è il tema dell'incontro che si è svolto a Scampia. Il 27 ottobre del 1986, Papa Giovanni Paolo II concludeva la giornata mondiale per la Pace di Assisi, con le parole: «Continuiamo a diffondere il messaggio della pace e a vivere lo spirito di Assisi». Quel giorno era destinato ad assumere negli anni successivi la dimensione di un incontro storico per ciò che ha saputo proporre successivamente agli uomini di diverse culture e religioni del mondo intero. «In quel giorno, - ha ricordato Paolo Battimiello (Dirigente Scolastico, Scampia), che ha presieduto l'incontro, - accanto al Pontefice c'erano i rappresentanti delle grandi religioni mondiali uniti in un'unica grande invocazione: pregare, perché si potesse esaudire il desiderio più grande che l'umanità possa coltivare, la Pace». Sono intervenuti al convegno gli sceicchi Kone Idriss Koudouss (Presidente del Consiglio Nazionale Islamico della Costa d'Avorio) e Ishaq Idriss Sakouta (Confraternita islamica al-Sammaniyah, Egitto). Il primo ha articolato la sua relazione sostanzialmente in due punti: la concessione di pace nei principi dell'Islam e la tolleranza e il dialogo interreligioso come strumenti di ricerca di una vera pace.

Nel suo intervento, invece, lo sceicco Ishaq Idriss Sakouta, ha ricordato che la vicenda di Caino e Abele, l'uccisione di Abele, è stata l'alba, la comparsa della violenza sulla terra. «... Considerando dunque Abele come il primo martire apparso sulla faccia della terra, noi tutti, avendo in qualche modo ereditato il testamento di Caino, siamo figli dell'assassino».

Angelo Vaccarella

interreligioso. Il discorso del Cardinale Crescenzo Sepe



tro, qui a Napoli, nella Terra del sole e del mare, qui, nella nostra Diocesi aperta al futuro dei popoli mediterranei.

Il nostro impegno è, soprattutto, una tenace lotta che si ingaggia contro le resistenze che albergano nel cuore dell'uomo. In questi intensi giorni di studio e di preghiera, abbiamo capito che la pace è molto più che un'invenzione di un linguaggio o di una filosofia.

E' volontà di estirpare le radici del male che serpeggia nelle nostre città, nei nostri Paesi. E' sforzo di superare la prepotenza, scegliendo la passione, la forza e il calore dell'amore.

Giorni intensi quelli che ci hanno visto protagonisti. Ora è necessario ringraziare: vi ringraziano Napoli, la sua gente, le sue Istituzioni. La Chiesa di Napoli ringrazia tutte Autorità civili presenti e, in particolare, il caro Presidente della Repubblica Italiana, On. Giorgio Napolitano; ringrazia anche le Autorità religiose e, in particolare, Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli.

Ringrazio di cuore anche la benemerita e stimata Comunità di Sant'Egidio col suo fondatore, il prof. Andrea Riccardi. Cari amici, Vi ringrazia tutti questa Chiesa Apostolica, ricca di storia, che oggi si è arricchita della vostra, perchè questa notte certamente resterà scritta nel cuore della nostra terra come notte di speranza, augurio di bene nelle piaghe dolorose del nostro tempo e in quelle di un mondo in attesa di riscatto.

E nel ringraziare voi tutti, la Chiesa di Napoli vuol fare una solenne promessa che, in un giorno come questo, non può che diventare un impegno solenne.

Noi ci impegniamo a far sì che questa volontà di dialogo, indispensabile per la costruzione di un nuovo mondo di giustizia e di pace, non cada nell'oblio. Una promessa, la nostra, che si concretizza già oggi nell'intento di voler istituire proprio qui, a Napoli, un Forum di studio e di ricerca dei percorsi necessari al dialogo e alla pace per la nostra città, per il Mediterraneo, per le genti diverse e affascinanti che abitano il "Mare nostrum".

Oggi, dunque, c'impegniamo a ipotizzare e realizzare una struttura permanente di dialogo interreligioso e interculturale, tale da aprire le porte di Napoli alla differenza degli uomini e, la differenza degli uomini, alla ricchezza di Napoli. Abbiamo nel cuore un unico desiderio: vorremmo che Napoli diventasse capitale mediterranea del dialogo. Questo è il nostro sogno!

In continuità con Assisi, lo spirito di Napoli continuerà ad essere lievito di pace e di fratellanza per tutti.

Vi sono riconoscente e immensamente grato di aver scelto Napoli per questo incontro e di averla abitata, anche se per pochi giorni, come terra vostra.

Sappiate che Napoli sarà sempre vostra ogni qualvolta la cercherete e, se pure lontani nello spazio, se lo vorrete, vi basterà alzare gli occhi al vostro cielo per ricordare il nostro.

Beati i miti perché ereditano la terra; beati voi che amate il cielo e la terra; beati tutti gli operatori di pace e di giustizia.



Un seme di speranza per la città

Giorgio Napolitano

Presidente della Repubblica Italiana

Rivolgo il più cordiale saluto agli illustri rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi Religioni mondiali convenuti a Napoli, a tutte le personalità partecipanti, agli amici della Comunità di Sant'Egidio. E con particolare affetto dedico le mie parole a voi napoletani: vi sento sempre vicini, e vi sono sempre vicino, nei momenti migliori e nei giorni difficili. E oggi viviamo, in questa bella piazza, anche a me molto cara, un momento luminoso, che ha avuto inizio con la visita pastorale del Papa Benedetto XVI.

L'anno scorso partecipai ad Assisi a questo ormai tradizionale Incontro Internazionale per la Pace, e il cardinale Sepe mi diede da allora appuntamento a Napoli per la stessa Giornata di dialogo interreligioso. Non potevo mancare, e sono qui innanzitutto per raccogliere un messaggio che deve impegnarci tutti, qualunque sia la fede e la condizione sociale di ciascuno, qualunque sia la funzione di responsabilità che alcuni di noi assolvono.

L'incontro, il dialogo, senza oscurare le proprie convinzioni, ma tendendo alla comprensione reciproca e all'avvicinamento: questa è la sola strada per convivere nella pace, per prevenire e risolvere i conflitti. Ed è la strada opposta a quella della chiusura nelle proprie certezze, dell'intolleranza, della violenza. Dialogo tra le religioni, dialogo tra le culture, come dice il tema dell'Incontro che ora si conclude. Lo spirito di Assisi - ha affermato con forza il Pontefice - si oppone all'abuso della religione quale pretesto per la violenza. Egli ha così collegato idealmente il suo saluto all'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio con il discorso che da questa piazza ha rivolto domenica ai napoletani, nella comprensione delle realtà difficili e complesse in cui voi vivete, e nella convinzione che sia proprio il triste fenomeno della violenza, in tutte le sue forme, della violenza che si fa mentalità diffusa, il male più grave da debellare.

Ho colto nelle sue parole un comune sentire, che permette anche a me di vedere qui il seme della speranza per la città, così come il seme della speranza, la forza del dialogo per la pace nel mondo, a cominciare dalla pace tra israeliani e palestinesi, una causa che tanto ci preme e che proprio ieri qui è stata concretamente invocata. E allora un grazie di cuore alla Comunità di Sant'Egidio, all'Arcidiocesi di Napoli, a tutte le istituzioni che ne hanno sorretto l'impegno. Un grazie a voi napoletani per la vostra partecipazione, e un forte augurio per il superamento delle prove che vi attendono.

Napoli

Stazione marittima

Israele-Palestina: la lunga sfida

Uno degli incontri più affollati nell'ambito della tre-giorni del dialogo è stato quello sul tema "Israele-Palestina: la lunga sfida della pace": forse per il tema scottante, che da anni è centrale per chi sogna un mondo di pace, forse per la presenza del ministro degli Affari Esteri Massimo D'Alema, a rappresentare la posizione del governo italiano rispetto all'ormai storica crisi dei rapporti tra Israeliani e Palestinesi. L'incontro è stato presieduto da Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, che nel presentare la situazione, annunciando anche la prossima conferenza di pace di Annapolis, negli Stati Uniti, che si svolgerà nel mese di novembre, ha affermato che «è arrivato il momento in cui l'ascoltarsi e il comprendersi deve diventare anche un fidarsi tra le parti. Ora i negoziati devono essere finalizzati non più a un semplice dialogo, ma alla stesura in tempi brevi di un trattato di pace».

Gli interventi di Meir Shitrit, ministro dell'Interno di Israele, e Jamal Zakout, consigliere del primo ministro dell'Autorità Nazionale Palestinese, hanno presentato agli occhi di tutti una reale volontà di dialogo e di pace. In particolare Shitrit ha però rivendicato l'autonomia di Israeliani e Palestinesi nel gestire i negoziati, nei quali molte volte si sono inserite altre realtà; «Credo che ormai il problema - ha dichiarato - debba essere risolto tra ebrei e arabi. Se vogliamo la pace non dobbiamo andare a Washington, ma piuttosto a Gerusalemme o Ramallah. Usa e Ue - ha concesso - possono partecipare al processo, ma la negoziazione deve essere portata avanti dai leaders dei nostri paesi».

E' quanto ha affermato anche Massimo D'Alema, che però ha precisato anche l'importanza di un coinvolgimento dell'Europa, e in particolare dell'Italia, nei negoziati di pace, poiché ormai la questione non è più privata, ma riguarda la sicurezza collettiva, e in questo ambito spetta a ciascuno prendersi le sue responsabilità. «Gli amici di entrambi gli stati in lotta - così il ministro - sono quelli che possono davvero aiutare il processo di pace. Noi siamo parte di un'Europa che si sente profondamente coinvolta nella lotta per la pace, convinti che solo un solido accordo tra Israeliani e Palestinesi può essere un valido elemento di contenimento del pericolo in tutto il Medio Oriente».

Eloisa Crocco

Napoli

Piazza del Plebiscito

Un sogno da realizzare

Siamo giunti al termine di questi tre giorni di dialogo attorno a un tema tanto decisivo: "per un mondo senza violenza". (...) E' un sogno che cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, shintoisti, credenti delle religioni, hanno accolto nella loro preghiera questa sera. Crediamo nella forza della preghiera. Può smuovere le montagne. Lo spirito fa la storia. Espellere lo spirito dalla storia, come è avvenuto nel Novecento, vuol dire spesso privare l'uomo del suo cuore, la vita della sua anima. La pace ha bisogno del realismo e della speranza dello spirito.

Per i credenti, il sogno di un mondo di pace non è un'utopia, bensì un ideale per cui vivere, lottare, pregare, operare. Un ideale irrinunciabile! Un mondo senza ideali muore o si svende. La pace si realizza con pazienza, con molta pazienza, che ricuce le fratture.

La pace è un sogno da realizzare con pazienza e per cui pregare con insistenza. E' un sogno attorno a cui orientare i sentimenti buoni dei popoli: l'amore, il rispetto per l'altro, la ricerca della giustizia, la pazienza. Perché i sentimenti degli uomini e dei popoli sono importanti. E le religioni li orientano in profondità. I sentimenti buoni sono importanti; non li disprezziamo, come fanno i cultori del pessimismo o i profeti di sventura, fautori di un finto realismo che espelle lo spirito dalla vita e dalla storia.

(...)Ma questi giorni ci hanno insegnato a guardare al di là con speranza. Non solo al di là del fumo del pessimismo e dei profeti di sventura. Ma anche al di là di grandi crisi. Tante le acquisizioni di questi giorni. Tra esse, mi sarà permesso di notare, il realismo vero del dialogo tra israeliani e palestinesi di ieri pomeriggio, espressione della volontà di giungere a un accordo rapido per quella martoriata terra.

Oggi, a Napoli, sentiamo il bisogno di una stagione più audace di impegno da parte delle religioni per riconciliare gli uomini e i popoli, per richiamare alla responsabilità della pace. Perché la pace è minacciata. E la pace ha bisogno di tessitori pazienti e tenaci, che sappiano vivere il realismo dello spirito. Senza spirito non c'è pace.

Il clima di Napoli, l'abbraccio della gente, la collaborazione generosa e convinta delle Istituzioni, ha confortato tutti in quello che non è stato solo un convegno, ma un evento di popolo e di pace. Napoli sa cos'è la pace perché sa cos'è il dolore della violenza. Con una grandissima partecipazione, Napoli è stata la capitale del dialogo nel Mediterraneo, città di pace. Per questo, dico: grazie Napoli!

Andrea Riccardi

Visibilmente commosso il patriarca ecumenico Bartolomeo I, ha ricevuto la laurea honoris causa in "Relazioni Culturali e Sociali nel Mediterraneo" martedì 23, da parte del rettore dell'Istituto Orientale Pasquale Ciriello. Il patriarca è dal '91 guida spirituale di 300 milioni di cristiani ortodossi, impegnato nell'organizzazione di simposi internazionali sulla pace e la cooperazione tra i popoli. Dedicò inoltre una particolare attenzione ai problemi dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile. Conosce, oltre al latino e al greco antico, medioevale e moderno, anche l'italiano, il francese, l'inglese, il tedesco e il turco.

Il cardinale ha donato a Bartolomeo la medaglia in bronzo realizzata in occasione della visita pastorale in città di Benedetto XVI e un presepe artistico napoletano. Il patriarca ha invece regalato a Sepe un lavabo artistico in argento.

«Crediamo che si debba edificare il futuro dell'Europa - ha detto il patriarca nel corso della Lectio Magistralis tenuta all'Oriente - rispettando l'altro le particolari rel-

La laurea a Bartolomeo



gioni e le differenti ideologie, come inoltre deve essere rifiutato il fondamentalismo, ovunque esso provenga. In questa prospettiva si muove la Chiesa Ortodossa, come viene espressa dal nostro Patriarcato Ecumenico. Si potrebbero sottolineare molti punti, che mostrano il contributo del Patriarcato Ecumenico al mondo moderno verso la direzione dell'unificazione dell'Europa».

Bartolomeo I ha compiuto visite ufficiali presso tutte le Chiese ortodosse e presso le principali altre Chiese e confessioni cristiane, e presso molti capi di stato e di governo. Ha ricevuto nella sede patriarcale in visita ufficiale, oltre ai primati delle Chiese ortodosse locali e numerosi rappresentanti delle altre Chiese e confessioni cristiane, molti capi di stato, capi di governo, ministri, parlamentari e ambasciatori di diversi paesi del mondo e responsabili di organismi intercristiani. E' stato insignito della medaglia d'oro del Congresso americano, di numerosi premi internazionali per le sue attività in campo ecologico.

Elena Scarici



“Ho voluto il Museo Diocesano di Napoli per sottolineare la necessità di valorizzare i beni culturali ecclesiastici, i quali servono alla fondamentale missione pastorale della Chiesa che, annunciando il Vangelo, comunica anche il sacro, il bello, il vero, l'antico e il nuovo”



“La struttura, che viene alla luce dopo un lavoro lungo e articolato da parte delle Diocesi, ha sede presso la seicentesca chiesa barocca di santa Maria di Donnaregina Nuova, di fronte al Palazzo arcivescovile, che è di proprietà del Fondo Edifici di culto ed è stata restaurata negli anni '90 dalla Soprintendenza ai beni architettonici. Ospiterà le opere proprie della chiesa, finora conservate in altri musei cittadini, ma anche oggetti religiosi provenienti da altri edifici di culto, scomparsi, incustoditi o coinvolti in interventi di restauro. In seguito accoglierà nuove opere d'arte e darà vita a periodiche esposizioni a tema e a eventi culturali di rilievo”

Aprire il Museo diocesano

Siate i benvenuti nel Museo Diocesano di Napoli, che da oggi comincia a vivere!

In questa chiesa ricca di straordinario fascino, vi accolgo con grande gioia, resa più intensa dai tanti significativi eventi e dalle tante occasioni di grazia che in questi giorni la Chiesa napoletana sta vivendo. E' la gioia che nasce dal ringraziamento sincero per le opere che si compiono.

Lasciate allora che dia subito spazio alla gratitudine che devo pubblicamente manifestare!

Voglio dire "Grazie" innanzitutto a Lei, Signor Presidente, perché oggi ha voluto onorare l'Arcidiocesi con la Sua presenza, che riempie di soddisfazione quanti a questa impresa hanno lavorato, e insieme li carica di responsabilità.

Un doveroso "Grazie" al ministro Francesco Rutelli per la concreta vicinanza con cui sta accompagnando il lavoro dell'Arcidiocesi attraverso la sapiente collaborazione della Direzione regionale e della Soprintendenza ai Beni Architettonici.

Vorrei poi che il mio ringraziamento giungesse - per il tramite del Direttore

Centrale del Fondo Edifici di Culto, la Dott.ssa Lucia Di Maro, che è qui tra noi, - al Ministro degli Interni Giuliano Amato. Questa chiesa ex-monastica, infatti, è proprietà del FEC, che ne ha concesso l'uso per far nascere il Museo Diocesano di Napoli.

Gratitudine e riconoscenza vanno infine agli Enti ecclesiastici, parrocchie e arciconfraternite in special modo, per la disponibilità con cui hanno dotato e continueranno a dotare di opere questo straordinario luogo d'arte.

Ho voluto il Museo Diocesano di Napoli per sottolineare la necessità di valorizzare i beni culturali ecclesiastici, i quali servono alla fondamentale missione pastorale della Chiesa che, annunciando il Vangelo, comunica anche il sacro, il bello, il vero, l'antico e il nuovo.

La proposta dell'Arcidiocesi di un nuovo Museo per la città vuole far riscoprire ciò che culturalmente e spiritualmente appartiene a tutti, non però in una prospettiva solo turistica, che non le competerebbe, bensì in quella propriamente umanistica, essendo la Chiesa Maestra di

vita ed esperta in umanità.

E' mio desiderio che questo Museo Diocesano divenga punto di riferimento sia per una sapiente rivisitazione della storia credente della Comunità locale, espressa nella forma delle arti, sia per una lettura culturale, altrettanto sapiente, dell'oggi.

Sarebbe pure auspicabile che esso diventasse un elemento decisivo per l'evangelizzazione cristiana nell'ambito della pastorale dell'arte e della cultura, con un orecchio attento a cogliere tutte le dinamiche sociali e culturali del territorio.

Il nostro tempo, pur così carico di modernità, è attento alla memoria del passato. La nostra Napoli e il nostro Mezzogiorno, protesi verso l'Europa e il Mediterraneo, desiderano conservare lo spirito identitario delle loro origini e delle loro storie.

La Chiesa di Napoli, profondamente incarnata in questo contesto, non può agire in maniera diversa e ci tiene, nel contesto religioso, a far risaltare dal suo patrimonio storico-artistico quel *sensus fidei* che ha caratterizzato, e ancora rimarca, il popolo cristiano.



Capolavori in mostra

All'inizio del Seicento le Clarisse del monastero di Santa Maria di Donnaregina decisero di costruire una nuova chiesa barocca, più consona al gusto del tempo, annettendo l'antica chiesa gotica alla zona della clausura. I lavori per la costruzione del nuovo edificio sacro, detto perciò di Santa Maria Donnaregina Nuova, iniziarono nel 1617 e furono completati quasi del tutto nel 1626; il progetto si deve all'architetto Giovanni Guarino. I due edifici comunicavano attraverso le due zone absidali (nel corso dei restauri del 1928-1934, per ripristinare la forma originaria dell'abside gotica, si decise di ridurre le dimensioni di quest'ultima di ben sei metri separando i due corpi di fabbrica).

La facciata della chiesa, che si erge su un maestoso scalone settecentesco di piperno, è a due ordini; ai lati del portale sono collocate due statue di stucco raffiguranti gli apostoli *Sant'Andrea* e *San Bartolomeo*. L'interno è costituito da un'unica navata rivestita di marmi policromi, con sei cappelle laterali; la volta è decorata con affreschi firmati da Francesco de Benedictis nel 1654, raffiguranti la *Gloria della Vergine e dei Santi Francescani*. Le cappelle laterali, decorate da affreschi, stucchi e ricchi paramenti marmorei, contribuiscono a conferire all'interno una straordinaria impressione di ricchezza

decorativa. L'altare maggiore, in breccia di Sicilia con fregi in verde antico, fu realizzato sulla base di un disegno che Francesco Solimena donò nel 1700 alla badessa Caterina Pignatelli, per la quale, pochi anni prima, aveva affrescato anche il coro delle monache con *Scene della vita di San Francesco e Santi*, primo grande ciclo napoletano del giovane pittore. La scena de *Il miracolo delle rose* si apre, in maniera molto scenografica, sul presbiterio ricco di marmi policromi, ai cui lati si trovano due enormi tele di Luca Giordano: *le Nozze di Cana* e *il Discorso della montagna*, che mostrano il pittore alla fine della sua carriera, con una maniera scura ricca di pennellate rapide e prorompenti, da cui emergono guizzi luminosi.



In occasione dell'inaugurazione del Museo Diocesano di Napoli, che si apre all'interno della chiesa di Donnaregina Nuova, chiusa da molti anni, ritornano opere di grande pregio come *L'Immacolata Concezione* del lorenese Charles Mellin, del 1646; il *San Francesco che riceve i simboli del sacerdozio*, rara iconografia di Solimena; e la tenera *Madonna con Bambino* di Massimo Stanzione.

Accanto alle molte e belle opere proprie della chiesa ex monastica, il primo percorso museale presenta opere d'arte aggregate per illustrare due temi importanti della fede cristiana vissuta e manifestata nella Chiesa Napoletana: la raffigurazione di Maria, modello di vita per i cristiani, e la raffigurazione di San Gennaro, patrono di Napoli e della Campania, come martire/testimone della fede.

Questi due temi hanno trovato nel tempo, a Napoli, descrittori formidabili in artisti come il fiammingo Teodoro d'Errico e il senese Marco Pino, che nel Cinquecento hanno lasciato note significative nel campo della pittura, con larga influenza territoriale, e pittori come Francesco Solimena, Andrea Vaccaro e un particolare Aniello Falcone, capaci di rendere ancora più incisiva e significativa l'identità storica ed ecclesiale di questa città.

Domenica scorsa, Papa Benedetto XVI, nell'omelia tenuta in Piazza del Plebiscito, ci ricordava che i cristiani possono e devono collaborare con tutti gli uomini di buona volontà per la rinascita delle coscienze con la proposta di valori autentici.

In linea con quanto ha detto il Santo Padre, il Museo Diocesano è la prima proposta di valore culturale che la Chiesa napoletana fa alla città di Napoli, perché il bello – quello dell'arte e della fantasia creatrice – va sempre insieme al buono.

E' quanto vorremmo si moltiplicasse nel cuore di tutti gli uomini giusti e nascesse anche nel cuore di coloro che sembrano ignorarlo.

Per la lunga consuetudine di vita che ho avuto con il grande Papa Giovanni Paolo II, consentitemi di terminare questo saluto con il medesimo augurio con il quale egli concludeva, nel 1999, la sua *Lettera agli artisti*: auguro che *l'arte contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica, che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno.*

Il nostro Patrono San Gennaro e la Vergine Santissima, la Tutta bella, ci accompagnino in questo nuovo cammino e il Signore ci benedica tutti.

Grazie!

Card. CRESCENZIO SEPE
Arcivescovo Metropolita di Napoli



Una lunga storia

di **Ugo Dove**

Il Museo Diocesano di Napoli, che comincia a vivere nella chiesa di Santa Maria di Donnaregina Nuova, giunge a coronamento di un sogno antico e di un progetto lungamente meditato.

La prima volta che a Napoli si è cominciato a parlare di un museo dell'Arcidiocesi fu sul finire dell'Ottocento, all'indomani dell'unità d'Italia, mentre parti importanti del centro storico della città erano interessate dal "risanamento" urbanistico dei quartieri bassi, realizzato attraverso lo "sventramento" di zone igienicamente malsane, dove numerosi erano gli edifici di culto. Il dotto canonico Gennaro Aspreno Galante, infatti, mentre si demolivano chiese, monasteri e conventi, si fece promotore di svariate iniziative miranti alla conservazione delle memorie ecclesiastiche sia dei quartieri in via di risistemazione urbanistica sia delle catacombe napoletane, che egli contemporaneamente indagava e faceva conoscere. Ma all'epoca il museo non riuscì a nascere per i mutati orientamenti diocesani prima e poi per lo scoppio della Grande Guerra. L'idea ritornò con frequenza nel corso del Novecento, sostenuta dai discepoli di Galante, specialmente da Mons. Enrico Tarallo, buon filologo, e da Mons. Domenico Mallardo, storico di rigore. Ancora una volta, però, il secondo conflitto mondiale impedì la nascita del museo, acuendo, tuttavia, il bisogno della conservazione della memoria a causa dei tanti edifici di culto distrutti o danneggiati per i bombardamenti e delle tante opere d'arte trafugate o disperse.

In tempi più recenti, nel clima del rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, il progetto di un museo diocesano è sembrato più vicino e anche meglio identificabile, non solo come contenitore di memorie, ma anche come strumento di comunicazione di vita ecclesiale; e in tale direzione cominciò a lavorare Mons. Franco Strazzullo. Purtroppo, però, solo dopo la morte di questo benemerito sacerdote napoletano si è potuto dare realizzazione al sogno antico del Museo Diocesano di Napoli. È stato scelto il luogo in cui collocare le opere, ossia la chiesa ex monastica di Santa Maria di Donnaregina Nuova, di fronte al Palazzo Arcivescovile. Si è provveduto degnamente al restauro architettonico dell'edificio con l'aiuto della Soprintendenza ai beni architettonici. Sono state individuate le opere d'arte da esporre, poi opportunamente restaurate con la collaborazione della Soprintendenza ai beni artistici e storici.

Così, in linea con gli indirizzi della Santa Sede circa la funzione pastorale dei musei ecclesiastici, per desiderio del Cardinale Crescenzo Sepe, nasce oggi il Museo Diocesano di Napoli, per far annunciare la proposta cristiana nel mondo della cultura attraverso il mezzo delle arti.

All'inaugurazione presenti il Presidente della Repubblica Napolitano e il Ministro per i Beni culturali Rutelli

Un'iniziativa generosa



di **Elena Scarici**

«È un'iniziativa generosa del cardinale arcivescovo di Napoli che si è privato di opere di cui poteva fruire il Vescovado nei propri uffici e che invece ha donato ai cittadini e ai visitatori della città, così questo museo diventerà un altro punto per la valorizzazione del patrimonio culturale e religioso della città». Questo il commento del presidente Napolitano che ha inaugurato ieri mattina il Museo diocesano di Napoli insieme al cardinale Crescenzo Sepe e al ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli.

La struttura, che viene alla luce dopo un lavoro lungo e articolato da parte delle Diocesi, ha sede presso la seicentesca chiesa barocca di santa Maria di Donnaregina Nuova, che è di proprietà del Fondo Edifici di culto ed è stata restaurata negli anni '90 dalla Soprintendenza ai beni architettonici. Ospiterà le opere proprie della chiesa, finora conservate in altri musei cittadini, ma anche oggetti religiosi provenienti da altri edifici di culto, scomparsi, incustodi-

ti o coinvolti in interventi di restauro. In seguito accoglierà nuove opere d'arte e darà vita a periodiche esposizioni a tema e a eventi culturali di rilievo.

«Ho voluto il Museo diocesano di Napoli per sottolineare la necessità di valorizzare i beni culturali ecclesiastici – ha sottolineato il cardinale Sepe - i quali servono alla fondamentale missione pastorale della Chiesa che, annunciando il Vangelo, comunica anche il sacro, il bello, il vero, l'antico e il nuovo».

La chiesa che le clarisse del monastero di Donnaregina vollero fosse eretta tra il 1617 e il 1626 su progetto di Giovanni Guarino, conserva due enormi tele di Luca Giordano: le Nozze di Cana e il Discorso della montagna. Per l'inaugurazione, in particolare sono ritornati tre capolavori: L'Immacolata Concezione di Charles Mellin, del 1646; il San Francesco che riceve i simboli del sacerdozio, rara iconografia di Solimena e la tenera Madonna con Bambino di Massimo Stanzione. «Il Museo diocesano - ha spiegato il direttore mons. Ugo Dove, Vicario episcopale per la cultura

- giunge a coronamento di un progetto lungamente meditato che intende far godere al pubblico quella parte del patrimonio storico-artistico della Diocesi, abitualmente non più in uso o difficile da custodire in altre sedi, in una prospettiva non solo turistica ma soprattutto pastorale».

Il piano terra presenta opere d'arte che illustrano due temi importanti della fede nella Chiesa napoletana: la raffigurazione di Maria e di San Gennaro. Napolitano, insieme al vicepremier Francesco Rutelli, ha anche visitato brevemente il già allestito primo piano, che verrà aperto nella primavera del 2008. «Stiamo lavorando – ha detto Rutelli - perchè la meraviglia del patrimonio storico di Napoli emerga e dia più fiducia rispetto alle difficoltà dell'oggi e per questo museo abbiamo collaborato con convinzione perchè si tratta di un gioiello nel cuore di Napoli che torna a vivere e che era già stato restaurato splendidamente dal Ministero. Noi vogliamo che la città risolva i suoi problemi anche attraverso la cultura».



Nuova Stagione

Quote 2007

Abbonamento ordinario	€ 38,00
Abbonamento amico	€ 50,00
Abbonamento sostenitore	€ 150,00
Benemerito a partire da	€ 500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00128805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXI - Numero 39 - 28 ottobre 2007
 Poste Italiane s.p.a. - Spedite in Abb. Postale - D.L. 353/2003
 (norma n. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Napoli
 Reg. Trib. di Napoli n. 1175/167/157 e 237/058
 Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.
 E-mail: nuovastagione@iada.it